Anno LVI - N. 558

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Era novembre, il mese dei tramonti rosso vivo, degli uccelli che partono, degli inni profondi e tristi del mare, degli appassionati canti del vento tra i pini.

(Lucy Maud Montgomery)

NOVEMBRE 2023

SOMMARIO

Seconda pagina Delegati e Sostituti al Capitolo provinciale…… p.02

Lettera del Padre Provinciale……p.04

Info alla Provincia Assemblea dei Superiori p.05

Settimananews In memoria di Giannino Piana p.09

Racconti romani Dossier su Dehon p.11

Carcere: Riflessione del Vescovo di Cesena.....p.16

Ecumenismo P. Famerée co-presidente del gruppo di Dombes…… p.19

Testimonianze Giornata di fraternità a Bolognano p.22

Necrologio Ricordando p. Giusppe Albiero p.25

Necrologio Ricordando p. Valentino Leonardelli.....p.27

Necrologio Ricordando p. Tullio Benini.....p.29

Ultima pagina Beatificazione di p. Longo p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

TABELLA RISULTATI ELEZIONE DELEGATI XIV CAPITOLO (17-19 gennaio 2024)

COMUNITÀ/FRATERNITÀ/ASCRITTI	DELEGATI	SOSTITUTI
ALBINO	Gian Paolo Carminati	Bruno Scuccato
	Giovanni Nicoli	Renzo Zambotti
BOCCADIRIO	Gianni Lamieri	Giancarlo Bacchion
	Agostino Inversini	Agostino Milesi
BOLOGNA I (NOSADELLA)	Bruno Scapin	Paolo Gazzotti
BOLOGNA II (Studentato)	Marco Bernardoni	Giovanni Mengoli
BOLOGNANO	Domenico Marcato	Italo Menestrina
	Francesco Duci	Valerio Pilati
BETTALE[1]		
CASCINA	Alberto Lessio	Oliviero Cattani
FRATERNITÀ TUSCOLANO	Giuliano Stenico	Marcello Matté
CAPIAGO	Mario Stecca	Fernando Armellini
CASTIGLIONE DEI PEPOLI	Pier Luigi Carminati	Italo Panizza
CONEGLIANO	Giuseppe Pierantoni	Nerio Broccardo
GARBAGNATE	Roberto Mela	Lino Frizzarin
GENOVA	Dario Ganarin	Berta Giovanni

[1] P. Mosca è stato invitato dal Provinciale.

COMUNITÀ/FRATERNITÀ/ASCRITTI	DELEGATI	SOSTITUTI
MILANO II	Francesco Bottacin	Giovanni Boscato
MODENA	Gianluca Sangalli	Lorenzo Prezzi
	Daniele Gaiola	Marco Mazzotti
MONZA	Piero Ottolini	Bernardino Bacchion
MUSSOLENTE	Bruno Pilati	Luigi Fattor[2]
PADOVA	Marino Bano	Mauro Pizzighini
ROMA III	Riccardo Regonesi	Mario Bragagnolo
	Stefano Zamboni	Rinaldo Paganelli
TRENTO	Silvano Volpato	Gian Pietro Brunet
	Giovanni Pross	Giorgio Favero

Estratto verbale CP 24 del 19 ottobre 2023
(omissis)
Si presentano poi i Membri di diritto ex art.151 del DP (art.2 § 1 del Regolamento del Capitolo)

- P. Renzo Brena, Superiore Provinciale e presidente del Capitolo,
- PP. Franco Inversini, Pietro Antonio Viola, Ilario Verri e Daniele Piccini, Consiglieri provinciali;
- P. Renato Zanon, Economo Provinciale e Legale Rappresentante;
- PP. Giacomo Cesano, Stefano Dalla Cia, Legali Rappresentanti.

La dott.ssa Nanetti, **Segretaria provinciale** parteciperà come **perita**, invitata dal Superiore provinciale, poiché non fa parte dell'istituto e pertanto non è membra di diritto (cfr. art. 151 DP, art. 152 DP e art.2 §2 Regolamento del Capitolo).

Uditori (ex DP 152): p. Luigi Fattor.
Membri invitati (ex art.152 del DP e art. 2 § 3 Regolamento del Capitolo): p. Ezio Mosca.

Nomina dei verbalisti (ex art. 4§2 Regolamento del Capitolo)
►*in Consiglio Provinciale, con nomina del Superiore Provinciale e parere favorevole all'unanimità, (voti: 5/5 sì) dei Consiglieri, vengono nominati verbalisti per redigere gli Atti del Capitolo i pp.***:** Marco Mazzotti e Marcello Mattè.

Segreteria del Capitolo *(ex art. 4§1 Regolamento del Capitolo)*
►*in Consiglio Provinciale vengono scelti, con votazione unanime, quali membri della Segreteria del Capitolo:*
la Segretaria provinciale, p. Stefano Dalla Cia.
(omissis)

[2] Parteciperà come uditore

Bologna, 1 novembre 2023

Carissimi confratelli,

il mese di ottobre appena concluso, con tre confratelli tornati a Dio, ci ha introdotto a pieno titolo nel mese di novembre, nel quale facciamo memoria di tutti i defunti.

Con p. Giuseppe Albiero ci ha lasciato uno degli iniziatori del *Centro Dehoniano*. Con p. Valentino Leonardelli è scomparso uno dei formatori che sta nel cuore di tanti di noi, rievocando ricordi di un uomo affettuosamente esigente nel proporre ai seminaristi una vita centrata su Gesù Cristo. Con p. Tullio Benini si è spento in poche settimane, inaspettatamente, un fratello di grande spessore umano e spirituale, sempre sul pezzo, disponibile a nuove avventure, guidato da una fede che sorregge e orienta tutta la vita.

Non so che cosa voi provate di fronte a questi confratelli, ormai nella piena comunione con Dio. A me mancano, molto... e non per una semplice questione di numeri. In modi e stili diversi, Giuseppe, Valentino e Tullio ci lasciano l'eredità di una vita vissuta intensamente, fondati consapevolmente nel mandato evangelico: *far conoscere il Cuore misericordioso di Cristo*. Mi fa bene sentirmi confermato dalla loro perseveranza: piena di originalità, invenzioni e sempre in movimento quella di p. Giuseppe, segnata da un'obbedienza puntuale quella di p. Valentino, serena e disponibile a nuovi inizi quella di p. Tullio.

Sono testimonianze di confratelli che non si sono risparmiati, delle quali abbiamo tanto bisogno per sentirci confermati nei nostri impegni comunitari e apostolici e, soprattutto, per essere anche noi uomini che scelgono con decisione la forma del dono di noi stessi semplice, disinteressato, efficace, non appariscente, sereno.

Dal 5 al 9 novembre si svolgerà ad Albino l'*Incontro dei Superiori Provinciali e degli Economi provinciali europei*. Sarà un'occasione di fraterna condivisione del cammino che noi, dehoniani europei ormai "vecchi" di storia e di numeri, siamo chiamati a portare avanti con serenità e perseveranza. A tema, oltre le questioni concrete che verranno esposte, ci sarà anche l'appuntamento del prossimo *Capitolo Generale* con le tematiche da condividere, dal momento che l'Europa dehoniana dovrà dare una presentazione unica della propria situazione, e del *Centenario della morte del Fondatore* (2025) con la celebrazione che si svolgerà in Francia.

Il 22 novembre, sempre ad Albino, avremo l'*Assemblea dei Superiori*, che vedrà riunirsi confratelli confermati nel loro servizio di superiori di comunità e altri che lo vivono per la prima volta. Sarà anch'essa un'occasione di condivisione molto utile per considerare la nostra realtà di Provincia, che deve fare i conti con l'età che avanza e sentire suggerimenti per il futuro.

Ricordando i confratelli ammalati, vi comunico che negli ultimi giorni è stato ricoverato con urgenza in ospedale p. Costante Amadeo, con problemi seri di salute. Felicemente, dopo una decina di giorni, tra terapia intensiva e reparto, è stato dimesso con le terapie del caso. A lui i nostri migliori auguri di una stabile salute.

Con un caro saluto per i confratelli di Bolognano, ricordiamoci a vicenda nella preghiera.

In Corde Iesu

p. Nerbiccia scj

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A136/2023 Bologna, 5 ottobre 2023

A tutti i Superiori di comunità

Carissimi confratelli,

sperando di trovarvi tutti in buona salute, vi ringrazio nuovamente per la disponibilità manifestata nell'accettare l'incarico di superiori.

Con questa mia lettera vi invito a un momento di incontro tra noi per condividere valori, sentimenti e interrogativi relativi all'esercizio di questo servizio che, come recita il nostro *Direttorio provinciale*, chiama ogni superiore di comunità ad essere *«animatore spirituale e pastorale della comunità, la rappresenta a livello ecclesiale e sociale»* consapevole di essere *«responsabile ultimo dell'amministrazione»* e *«garante del Progetto apostolico comunitario»* (DP 86).

Questa **ASSEMBLEA dei SUPERIORI** si terrà ad
ALBINO, il **22 novembre 2023**, dalle **9.30** alle **16.00**.

Chiedo a ciascuno di prepararsi a condividere quanto pensa e sente a proposito di questi punti:

- ✓ un confronto fraterno su come ognuno sta vivendo il servizio di superiore;
- ✓ una valutazione in senso positivo e critico della propria comunità;
- ✓ che cosa pensa ognuno delle relazioni *in* comunità e *tra* le comunità, in Provincia;
- ✓ che cosa è irrinunciabile e che cosa è secondario per condurre una comunità;
- ✓ come approcciare e gestire il confratello che ha difficoltà a stare in comunità e a vivere la vita fraterna;
- ✓ altre problematiche o suggestioni importanti da condividere in un confronto positivo...

Abbiamo pensato, come *Direttivo provinciale*, che questo momento possa costituire un'opportunità per favorire la gestione delle responsabilità e la condivisione della vita concreta che segna la vita di chi si trova a vivere il servizio d'autorità.

Vi prego di dare priorità, nei vostri impegni, a questo incontro e di prepararvi ad esso come un'occasione di vivere tra noi ciò che chiediamo ai nostri confratelli in comunità.

In attesa di incontrarci, vi saluto fraternamente.

SACERDOTI DEL SACRO CUORE
Il Superiore Provinciale
Provincia Italiana Settentrionale

IL SUPERIORE PROVINCIALE
p. Renzo Brena *sci*

Roma, 27 ottobre 2023

LOGO - XXV CAPITOLO GENERALE

Autore del logo: Matheus José dos Santos

L'ispirazione e la spiritualità espresse nel LOGO possono essere riassunte in tre parole: CUORE, COMUNIONE, TRASFORMAZIONE.

- L'espressione più suggestiva della nostra spiritualità è incentrata sull'amore del CUORE DI GESÙ (cfr. Cst 2). L'esperienza di fede, vissuta così intensamente da Padre Dehon, viene condivisa con il mondo intero attraverso la missione di ogni religioso dehoniano (cfr. Cst 2). Come discepoli di Padre Dehon, vogliamo fare dell'unione con Cristo nel suo amore per il Padre e per l'umanità il principio e il centro della nostra vita (cf. Cst. 17).

- Lo spirito della COMUNIONE FRATERNA nelle nostre comunità è una testimonianza in un mondo diviso e in cambiamento. La comunione è il frutto della fedeltà alla nostra vocazione: una vita di unione con l'oblazione di Cristo (cfr. Cst 26). Il Capitolo Generale, allo stesso modo, è un segno dell'unità e della missione dell'intera Congregazione (cfr. Cst 136) e si presenta come un momento fondamentale per testimoniare e consolidare il nostro SINT UNUM.
- Il Cuore di Gesù ci chiama a TRASFORMARE IL MONDO, testimoniando il SINT UNUM in un mondo polarizzato e diviso. Affinché questa trasformazione avvenga, dobbiamo aderire totalmente a Cristo e alla sua proposta di salvezza. La trasformazione che desideriamo, e per la quale lavoriamo, propone un "movimento naturale" di fedeltà al dono ricevuto e di accoglienza "dell'oggi di Dio" (cf. Cst 147).

Ogni dettaglio del logo è stato sviluppato per corrispondere al tema del Capitolo Generale. L'ispirazione "CUORE", "COMUNIONE"E "TRASFORMAZIONE" è fortemente enfatizzata nel design:

- Come principio e obiettivo della nostra spiritualità e del nostro carisma, il Cuore di Gesù è l'elemento più importante del logo. Sia al centro, in rosso, che nella scritta che circonda l'immagine, il simbolo del cuore ci ricorda che la grazia e l'opera del Cuore di Gesù vanno oltre i confini geografici e raggiungono il cuore di ogni persona che si apre al suo amore. Infatti, la causa più profonda della miseria umana risiede nel rifiuto dell'amore di Cristo (cfr. Cst 4).
- I colori sovrapposti ci ricordano lo spirito di Comunione, il SINT UNUM. Siamo una stessa Congregazione che è presente in diversi luoghi del mondo. Ogni colore rappresenta un continente. Il rosso simboleggia l'America, il viola l'Africa, il giallo l'Asia e il verde l'Oceania. Il colore azzurro rappresenta l'Europa ed è distribuito in modo 'sparso', a simboleggiare che il carisma dehoniano è nato e cresciuto prima in Europa e si è diffuso negli altri continenti grazie agli sforzi e alla testimonianza dei missionari. I colori si fondono e si completano a vicenda, delineando il cuore che è il centro della nostra vita e missione. La croce dehoniana simboleggia la nostra presenza in tutto il mondo.
- Gli elementi che rappresentano i continenti sono sovrapposti in modo che il logo non sia statico, ma dinamico. Il mondo in evoluzione è il luogo esperienziale in cui siamo chiamati ad evangelizzare. Il logo propone un movimento nella sua composizione, senza mai perdere la sua centralità. Un movimento che ci chiama e ci invita alla trasformazione, a riparare i mali del mondo (cfr. Cst 23). In questo movimento che nasce dall'amore del Cuore di Cristo, esprimiamo il nostro carisma nelle varie opere e cerchiamo di preservare la comunione, radicata nell'amore. In questo amore, troveremo sempre la certezza di essere capaci di realizzare la fraternità umana e la forza di lottare per essa (cfr. Cst 18).

Sull'autore del logo: Matheus José è brasiliano, postulante della Provincia BRM, e vive nella casa di formazione "Instituto Dehon" a Barretos (Brasile). Ha studiato design grafico.

I racconti di p. Aldo

Uno sguardo al Mozambico

P. Aldo Marchesini è in questi giorni ospite della Comunità dello Studentato per un periodo di riposo e per fare alcune visite mediche. In occasione di uno degli ultimi consigli di famiglia è intervenuto per informare sulla vita della Congregazione in Mozambico.

La Provincia Mozambicana ha ormai un numero considerevole di confratelli africani sacerdoti e da alcuni anni ha numerose vocazioni (5 novizi attualmente). Il primo passo per entrare nella Congregazione è chiamato Anno Propedeutico ed è realizzato nella Casa di Formazione "Casa del Sacro Cuore di Gesù" a Sococo, nella città di Quelimane. Possono entrare solo giovani che abbiano terminato la dodicesima e ultima classe della scuola secondaria. Da due o tre anni è stato adottato il sistema "Vieni e vedi". I giovani, che hanno manifestato il desiderio di essere dehoniani, sono accolti per un periodo di sei mesi di vita in comune, insieme ai nostri confratelli educatori, in numero di quattro. Svolgono un programma di vita di formazione con conferenze sullo spirito della nostra vocazione, studio elementare della lingua latina, con padre Francesco Bellini, ripasso del portoghese e di altre materie del liceo, sperimentano uno stile di vita proprio della vita consacrata, adattata alla loro preparazione.

Dopo sei mesi ritornano in famiglia, per poi voltare di comun accordo coi formatori, all'inizio del seguente anno scolastico, per compiere l'Anno Propedeutico che è comune a tutti gli aspiranti al sacerdozio. Questo anno è prescritto dalla Conferenza Episcopale. Dopo l'anno Propedeutico sono previsti 3 anni di filosofia a Matola (con altri Istituti religiosi e seminaristi diocesani. Il terzo anno di filosofia è anno di postulantato sotto la direzione del padre Carlos da Cunha Lobo, che ricoprì la carica di superiore provinciale alcuni anni fa.

Dopo la filosofia, la Ratio Formationis prevede il Noviziato di un anno. Esso è ospitato attualmente nella casa di Noviziato nella città di Gurúè, dove la Congregazione ha due parrocchie e due istituti di insegnamento professionale di tre anni di corso con più di 150 alunni dei due sessi: Istituto "Agro-pecuario", con 18 ettari di terreno agricolo e Istituto Tecnico, con corsi di falegnameria, di meccanica auto, di elettricisti e di meccanici di officina.

Sempre al Gurúè la Provincia mozambicana ha anche una casa di ospitalità tipo "*bed and breakfast"*, attrezzata anche con un salone con tavoli e sedie per almeno cento persone, utilizzata per conferenze, riunioni e anche refezioni. Al termine del noviziato gli studenti iniziano gli studi di teologia, preferibilmente fatti nella Provincia Sudafricana (in lingua inglese) e in quella Camerunese (in lingua francese). In entrambe vi sono università pontificie che assicurano una formazione con titoli accademici riconosciuti ovunque. La capienza delle due comunità dehoniane internazionali di Teologia è limitata. Ci sono anni in cui i confratelli usciti dal Noviziato non hanno trovato posto e sono dovuti andare a Lisbona nella Università Cattolica. Per casi speciali, due confratelli studiano teologia nel Seminario Maggiore di San Pio X di Maputo.

Nel 2022 sono stati ordinati tre sacerdoti; altri due studenti hanno terminato la teologia (in Camerun) e saranno presto ordinati. La necessità di personale nelle comunità rimane ancora elevata, tuttavia la nostra Provincia s.c.j. Mozambicana ha dato già un suo contributo internazionale ed alla Congregazione e alla chiesa universale, offrendo il P. Maggiorino Madella per la fondazione della nostra presenza in Angola, tre vescovi per la chiesa locale:P. Tomé Makweliha per la diocesi di Pemba e poi nell'Archidiocesi di Nampula, P. Elio Greselin per la diocesi di Lichinga e P. Claudio Della Zuanna, per l'Archidiocesi di Beira.

Per il servizio internazionale della Congregazione: P. Sandro Capoferri è stato per 10 anni formatore nella casa internazionale di Teologia del Sudafrica, P. Eugénio Tárua, è attualmente professore di Sacra Scrittura nella casa internazionale di Teologia del Camerun, P. José Sócrates, fu inviato a Roma come membro del Centro Studi Dehoniano della Curia generale e P. Mauritânio come formatore nella casa internazionale di teologia del Sudafrica.

I nostri missionari italiani attualmente in Mozambico sono:
P. Sandro Capoferri (65 anni), l'attuale Superiore Provinciale, che sta facendo un ottimo lavoro, ed è un uomo di preghiera, capace, di buone relazioni. **P. Renato Comastri** (82 anni) che è ora nella casa di Matola (Maputo), dove si studia filosofia, con l'ufficio di direttore spirituale, in sostituzione del P. Mario Gritti (86 anni), che a causa di un decadimento della sua salute è rientrato in Italia e non tornerà. P Comastri lo sostituisce (non senza

sacrificio, perché è un uomo di azione pastorale, abituato a lavorare in una missione con parecchie decine di cappelle da visitare).

P. Gabriele Bedosti (77 anni): vive ad Alto Molócuè, una grande missione con molte decine di cappelle. Non può guidare la macchina, per cui il suo lavoro principale è il servizio delle confessioni per i molti penitenti che sanno che a qualunque ora possono ricevere il sacramento della penitenza. **P. Francesco Bellini** (80 anni) direttore spirituale della casa di Formazione per l'Anno Propedeutico. **P. Elia Ciscato** (88 anni) che vive a Nampula nella parrocchia San Pietro del quartiere di Napipine. La parrocchia ha quattro cappelle in città. P. Elia è un'autorità nel campo dello studio della cultura del popolo Lomwe, in mezzo al quale i nostri missionari si sono dedicati alla prima evangelizzazione a partire dal 1947. **P. Aldo Marchesini** (82 anni), che, oltre all'attività sacerdotale, esercita con tutte le forze anche il servizio della medicina e della chirurgia.

Il Mozambico era una antica colonia portoghese in Africa insieme con Capo Verde, Guinea Bissau, Angola e le Isole di S. Tomé e Principe). Fu liberato dopo una guerra di indipendenza durata una decina di anni. P. Aldo è arrivato in Mozambico proprio durante il Periodo di Transizione, nel novembre del 1974. La Chiesa era considerata fiancheggiatrice dei colonialisti e guardata con sospetto. La scelta del governo indipendente fu quella di adottare il sistema marxista-leninista. Il primo passo sarebbe stato quello di nazionalizzare la Scuola e la Sanità e di adottare una limitazione della libertà di culto di tutte le religioni: poteva essere celebrato esclusivamente negli edifici identificati superiormente come dedicati al culto.

Ogni spostamento sul territorio doveva essere autorizzato con un foglio di via dato dall'autorità locale. Quasi tutte le missioni avevano scuole elementari e piccoli dispensari. Tutti gli edifici furono nazionalizzati e in pratica le sedi delle missioni furono abbandonate e ricostruite con costruzioni molto elementari, a pochi chilometri di distanza. La difficoltà per i missionari di spostarsi, stimolò parecchio la pastorale dei "ministeri" esercitati dai laici. Gli impedimenti furono un'occasione per crescere come chiesa, più che ostacolare l'evangelizzazione. Quanto a P. Aldo fu sollecitato per cominciare a lavorare come medico nel Servizio Nazionale di Salute. Cominciò nell'ospedale di Quelimane e dopo un mese fu trasferito a Mocuba, e poi passò alla provincia di Tete e nel distretto di Songo accanto alla diga e Centrale elettrica di Cahora Bassa. Dopo quattro anni tornò in Zambesia nell'ospedale provinciale di Quelimane. Era il 1981 e da allora lavora ancora lì, anche se attualmente, dopo il covid, con attività moderata, solo di mattina. La situazione politica conobbe una guerra chiamata dei 16 anni tra il governo e un movimento di resistenza contro il totalitarismo del partito Frelimo, chiamato Renamo. Nel 1992 si raggiunse un accordo di pace, firmato a Roma dopo lunghe trattative (due anni) negli ambienti messi a disposizione dalla Comunità di Sant'Egidio. Ora si vive una pace ufficiale, ma in occasione di ogni elezione ci sono sempre molte controversie.

Attualmente ci sono due elementi che causano molta sofferenza: i cicloni ogni anno e la guerra nella Provincia di Cabo Delgado con l'infiltrazione di terroristi relazionati, a quanto pare, con lo Stato Islamico. Hanno occupato tre distretti, seminando il terrore con stragi di civili e decapitazioni in gran numero.
È cominciato un esodo della popolazione, fuggita a piedi, portando sulla testa le poche cose possibili. I profughi sono valutati in numero di circa un milione. In questa provincia sono stati scoperti dalla ENI enormi giacimenti di gas e petrolio e probabilmente questa ricchezza incrementa la violenza e il terrorismo.
Il governo ha chiesto ed ottenuto l'aiuto militare di numerosi stati dell'Africa meridionale. Le sedi dei tre distretti sono state liberate e parte della popolazione è tornata. Tuttavia ogni tanto si verificano attacchi alla popolazione rurale con morti e decapitazioni.
L'altra grande tragedia del paese è quella dei cicloni, che da alcuni anni si abbattono con violenza sul Mozambico (provenendo dall'Oceano indiano). Si tratta di un effetto del surriscaldamento climatico e costituisce una minaccia tremenda. Sono raffiche di vento che si abbattono a oltre 150 km/h e provocano danni enormi a piantagioni e abitazioni (le case in cemento resistono ma vengono scoperchiate). La maggioranza della gente vive in case precarie (di pali, fango e paglia) che vengono spazzate via da questi fenomeni, lasciando tanti senza un riparo. L'ultimo ciclone, chiamato "Freddy", è entrato in Mozambico, passando attraverso la città di Quelimane, nella notte del 13 marzo 2023. È durato solo una notte, poi si è spostato nell'entroterra. Siamo rimasti senza energia una settimana e senz'acqua in molti quartieri, per due settimane. La nostra casa provinciale ha avuto solo alcuni grandi alberi abbattuti nel prato attorno casa, mentre il dormitorio della casa di Sococo, dell'anno propedeutico è stato scoperchiato per completo. Nelle altre missioni non è passato in forza. Solo qualche piccolo danno.

Bologna, ottobre 2023

p. Aldo Marchesini, scj

Giannino Piana, in memoria

di: **Pier Davide Guenzi**[3]

Nella notte tra mercoledì e giovedì è morto ad Arona Giannino Piana, una delle figure maggiori della teologia morale italiana dopo il concilio Vaticano II.

Negli anni Ottanta del secolo scorso, per uno studente novarese di teologia, il secondo anno di corso rappresentava l'incontro, nella veste di docente, con il prof. Giannino Piana, inizialmente per il trattato di *Etica filosofica* e, nel successivo triennio, per tutti i trattati della teologia morale fondamentale e speciale.
La sua lucida esposizione argomentativa era frutto di una sintesi e di una linea di ricerca che, in quegli anni, stava assumendo il profilo caratteristico della maturità. Gli studenti e le studentesse erano introdotti a una chiara comprensione delle problematiche, con una viva attenzione allo svolgimento dei dibattiti interni alla teologia e all'orizzonte più vasto e dinamico della cultura umana. Anche le questioni più complesse erano sviluppate da Piana con un apprezzabile tratto di equilibrio valutativo, radicato in una sicura competenza acquisita attraverso una vivacità e curiosità intellettuale rimasta intatta sino alla fine.

«Una teologia diversa e attraente»
Giannino Piana, nei suoi lunghi anni di passione e di lavoro intellettuale, ha mostrato una feconda e longeva generatività. Più dialettica, probabilmente, negli anni giovanili, in sintonia con lo spirito del tempo, e poi via via carica di una sapienza, che, talvolta, era consapevole di infrangere inerzie e miopie intellettuali, anche all'interno della Chiesa. Con il nitore dell'argomentazione e la lucidità di pensiero, ha sempre offerto ai propri lettori motivi di riflessione mai banali, sempre centrati al cuore delle questioni, specialmente in alcuni temi la cui sensibilità etica è oggi particolarmente vivace e contrastata.

Un percorso lungo, a partire dagli anni della formazione a Roma, che aveva potuto beneficiare di maestri insigni in un tempo irripetibile, forse, per la teologia. È lui stesso a ricordarlo nella lunga intervista riportata nel volume di scritti in suo onore in occasione dell'ottantesimo compleanno *Un'etica per tempi incerti*: «Ricordo con grande ammirazione le lezioni di Bernard Lonergan, Juan Alfaro, Maurizio Flick, Zoltan Alszeghy, Antonio Orbe, Karel Vladimir Truhlar, Stanislas Lyonnet, Donatien Mollat», Joseph Fuchs, e poi all'Accademia Alfonsiana per il perfezionamento in teologia morale, Bernhard Häring. «Una teologia diversa e attraente mi si spalancava dinnanzi agli occhi; una teologia che restituiva al mistero cristiano piena credibilità, non solo per il rigore scientifico con cui le tematiche venivano trattate, ma anche per l'afflato spirituale che ne lasciava intravedere la bellezza».
Questa impressione, unita alla passione di approfondire, era stata immediatamente trasfusa nel suo insegnamento presso le istituzioni accademiche della diocesi di Novara, seminario e Istituto Superiore di Scienze Religiose, continuato per trentacinque anni dal 1966 al 2001, ricoprendo anche la carica di Prefetto degli studi e di Preside. Giannino Piana era un teologo impegnato e stimato in tutta Italia, quasi sempre in viaggio per lezioni, conferenze e convegni, oltre che per altri incarichi di insegnamento che si sono alternati negli anni: la facoltà teologica dell'Italia Settentrionale a Milano e Torino, la facoltà di teologia del Salesiani di Torino, l'Università di Urbino, dove aveva la cattedra di Etica cristiana e, negli ultimi anni, l'Università di Torino.

Contributo fondamentale
Senza dubbio è stato un protagonista di prima grandezza nello sviluppo della teologia morale in Italia. Lo ha fatto attraverso i suoi scritti, che hanno puntualmente scandito il percorso riflessivo tracciato dal concilio vaticano II con la partecipazione ai più significativi progetti editoriali che, dagli anni Settanta del XX secolo sino a oggi, si

[3] **Pier Davide Guenzi** è Presidente dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (ATISM).

sono succeduti nella forma di manuali e dizionari, oltre che di monografie scientifiche e collaborazioni a numerose riviste.

Una riflessione a tutto tondo, in grado di ricoprire con il giusto grado di autorevolezza, l'intero spettro disciplinare della filosofia e della teologia morale. Un pensiero integrale che, in tutta evidenza, è rintracciabile nella sua monumentale teologia morale *In novità di vita*, in quattro volumi, completata da un «alfabeto dell'etica» in forma di dizionario, pubblicata da Cittadella dal 2012 al 2017, a cui aggiungere il testo di filosofia morale *La verità dell'azione. Introduzione all'etica* (Morcelliana, 2011): opere portate a termine negli ultimi due decenni attraverso un certosino lavoro di composizione e assemblaggio di una ricerca distesa in più di mezzo secolo.
Credo che a guidare il lavoro intellettuale di Piana siano stati i postulati di riforma, auspicati dal Vaticano II, che costituiscono il filo rosso attorno a cui organizzare un ingente lascito di pensiero. Giannino Piana ci ha lasciati l'11 ottobre. In questo stesso giorno, nel 1962, e con tutta probabilità lui era a Roma per gli studi, si teneva la solenne sessione inaugurale del Concilio Vaticano II sotto la guida di Giovanni XXIII.

Questo evento ecclesiale ha rappresentato l'occasione, ancora in età giovanile, di intuire le questioni fondamentali che avrebbero guidato la sua riflessione negli anni a venire, come lui stesso mi confidava nella sua intervista: «Le questioni di fondo da affrontare erano quella dello statuto proprio della verità morale – questione preliminare coinvolgente tanto l'etica filosofica che quella teologica – e quella della identità della morale cristiana. Tutto questo sulla spinta del Concilio che, riconoscendo nella *Gaudium et spes* l'autonomia delle realtà terrestri, riconosceva l'esistenza di un'etica umana fondata sulla ragione, nella quale la stessa rivelazione affondava, per molti aspetti, le proprie radici».
L'apertura alla dimensione del mondo, suggerita dal Concilio Vaticano II, era per Giannino non solo occasione di continuo rinnovamento dei suoi interessi, sino agli ultimi contributi relativi alla 'cultura del digitale', ma anche motivo per la coltivazione di amicizie e collaborazioni con molti esponenti della cultura in Italia, anche del pensiero laico, per un confronto intelligente ed aperto, oltre che per la costruzione di significative mediazioni su delicate questioni dell'etica politica, economica e della bioetica.

«Purezza di cuore»
La comunità dei teologi morali italiani ha beneficiato del contributo di Giannino e, soprattutto per molti, della sua amicizia, della reciproca stima, anche nella differenza di prospettive e scuole di pensiero. In questo senso, fondamentale è stato il suo contributo allo sviluppo dell'Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale, che ha potuto contare sulla sua saggia guida, prima come segretario, dal 1975 al 1984, e poi come presidente, dal 1984 al 1992, in anni cruciali, e talvolta non facili, per i cultori della disciplina, e, in questi ultimi decenni, accompagnandone a distanza, ma sempre con saggezza e partecipazione, i suoi sviluppi.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Mi piace associare questa espressione di Gesù al ricordo di Giannino Piana. È stato un puro, cioè integro e sincero: nelle passioni della sua gioventù, nel prolungato ed estenuante impegno della maturità, nelle sofferte decisioni personali di questi ultimi decenni e, nonostante la fatica fisica e psicologica, nell'epilogo della vita.

La trasparenza di una parola dotata di *parresia*, cioè di forza spirituale e morale per sostenere le proprie posizioni e le proprie scelte, anche esistenziali, pagandone il prezzo. Uno sguardo trasparente su di sé, sugli altri e sul mondo. Questa trasparenza e integrità, che il Vangelo chiama «purezza di cuore», è garanzia di vedere il compimento di una speranza umana, ma anche è uno sguardo che ci è stato donato per vedere, attraverso di lui e la testimonianza della sua vita, il mistero di amore in cui tutti siamo compresi e in cui ci è data la possibilità di riconoscerci reciprocamente, unicamente e in verità, per quello che siamo.

***

Nomine del Superiore Generale e suo Consiglio
*Il Superiore Generale ha nominato **P. Sildo César da Costa** Superiore della Provincia Brasiliana Meridionale (BRM) per un secondo mandato triennale che inizierà il 14 marzo 2024.*

Genesi di una *biografia*, sintesi di un *Dossier*[4]

"Racconti" perché si tratta di narrazione, "romani" perché questa rimanda alla sede di Curia, Centro Studi e Archivio generale tra il primo e il secondo decennio del 2000. Per chi vuole, le note in calce trasformano il racconto in indagine…

L'occasione di una visita romana di Mons. Virginio Domingo Bressanelli[5], già Superiore generale dei dehoniani e noto a papa Bergoglio, aveva suggerito di fare pervenire *brevi manu* al Papa una lettera il cui testo fu abbozzato tra *Curia generale* e *Centro Studi*. Come ricordato altrove si era detto di fare sapere al Papa che per i dehoniani era motivo di *doleances* meno la mancata beatificazione in quanto rito celebrato e assai più il fatto che, in presenza di un decreto di Giovanni Paolo II – defunto – si fosse deliberato, per le reazioni di parte ebraica e prelati francesi, un *longe dilata*, che evocava il salace detto romano secondo cui *un papa bolla e un altro sbolla…* che si addice non tanto o soltanto a decreti dottrinali o a norme canonico-pastorali, ma anche o soprattutto al modo di "fare il papa", come annotato da Giuseppe Di Leo[6].

Prove tecniche di aggancio

Dopo un breve lasso di tempo, la *Segreteria di Stato* per il tramite dell'allora Sostituto fece pervenire al Superiore generale una garbata risposta[7], girata in copia a quanti erano stati coinvolti nell'*operazione Bressanelli*. Il Sostituto, riportato l'apprezzamento del Papa per la devozione dehoniana, suggeriva che tramite studi, ricerche, pubblicazioni si informasse che l'Istituto annoverava vittime del nazismo e si era distinto per lo zelo di alcuni suoi membri nella difesa degli Ebrei. In tal modo si sarebbe veicolato il messaggio che il frutto più maturo di Dehon, la sua Congregazione religiosa, si distingueva per amicizia verso l'ebraismo.

Di queste e altre cose ricordo di avere parlato al *Centro Studi* anche con D. Neuhold, così come di talune singolarità degli scritti dehoniani, da me raccolte nel mio archivio e trasmesse al mio subentrante, delle quali non ho trovato particolari risonanze tra le riprese di Neuhold nel sottocapitolo *9. Esclusione e inclusione nel discorso sulla nazione: un aspetto dell'antisemitismo di Dehon*[8].

Probabilmente lette da pochi, come ahimè accade alla documentazione ufficiale interna negli Istituti religiosi, alcune pagine[9] di "*Informationum Nuntius* n. 1/2015 *ed. italiana e tipica*"[10] – organo ufficiale dehoniano di collegamento e documentazione che confluisce in quelli provinciali come *Corunum ITS* – riportano a una sorta di prefazione anonima e adespota, presumo della Segreteria generale, in cui i riferimenti al *mittente*, "*il Superiore generale Heiner Wilmer*", sono in terza persona, destinata ai superiori maggiori dehoniani per informarli dell'invio di una *Lettera aperta*[11] all'*Egregio Prof. Philipp A. Cunningham*.

Lettera e prefazione della stessa fanno sintesi di quanto, durante l'udienza, papa Francesco disse ai capitolari dehoniani nonché alle reazioni seguite in Francia e alla grave preoccupazione dell'associazione *Amitié Judéo-Crétienne* per gli scritti "antisemiti" di Dehon. Nel protocollo si dava informazione di tutto ciò, riprendendo un pezzo di *Vatican Insider* (5/06, a cura di J. Scaramuzzi), quelli successivi su *La Croix* (26/06) di V. Pinto, su *The Huffington post* (ed. fr. 2/07) di M. Knobel e, ancora per *Vatican Insider* (24/06) sul contatto cercato da Lisa Palmieri Billig con J.C. Briñon, all'epoca *postulatore* dehoniano delle cause dei santi[12], e con J. Van den Engel.

---

[4] Immagine: ignoto, attribuzione prob. le Inghilterra 1275-1325, , anello sigillo in oro, intaglio in zaffiro di capo femminile; l'iscrizione intorno alla lunetta reca : *TECTA: LEGE: LECTA: TEGE*.

[5] Nato 01.05.1942, professo SCI 29.9.1961, ordinato 12.12.1966; eletto Superiore Generale (1991- 2003); eletto Vescovo di Comodoro-Rivadavia 19.2.2005; designato Coadiutore di Neuquén 10.02.2010 , succeduto 08.11. 2011. Emerito 03.08. 2017.

[6] Cfr. "Karol e Joseph: un confronto", da "Il Riformista", 1 Aprile 2006.

[7] *Segreteria di Stato, Prima Sezione – Affari Generali N. 20437 – Dal Vaticano, 15 Novembre 2013*.

[8] Cfr. *Missione chiesa denaro e nazione*, o. c. pp.388-394

[9] 7. Prot. N. P2015/0417 Lett. Sup. Gen. a Direttore "*International Conference of Christiaans and Jews (ICCJ)*".

[10] Cfr. pp. 19 ss

[11] Prot. N. P0373/2015 Roma, 25 giugno 2015, Dr. Philip A. Cunningham International Council of Christians and Jews Martin Buber House P.O. Box 11 29 D - 64646 Heppenheim.

[12] Cfr. *Corunum* 2016, pp. 19s. in riferimento a *Informationum Nuntius* N. 1/2015, Ediz. Ital. e Typica che, non ripresa dai periodici, resta un pezzo da archivio perlopiù ignoto ai dehoniani che magari si rimandano la battuta di Francesco che risuona diversamente fuori dal contesto dell'Aula delle Udienze… pochi per giunta essendo informati dei postumi.

In sintesi, circa il contatto con i due, come da documentazione esistente[13], la detta aveva informato che i Dehoniani erano divisi sul "*destino della causa di Santità del loro fondatore*" bloccata nel 2005, dopo un'allarmata lettera del Card. J.-L. Lustiger sull'*anti-semitismo* negli scritti del *beatificando* Dehon.
Sorvolando sull'approssimazione della giornalista, soffermiamoci invece su alcune cose emerse nello scambio Lisa Palmieri Billig/J.C. Briñon[14] e poi Van den Engel, all'epoca non più vicario generale. L'uno aveva affermato «*…mi piacerebbe vedere Leone Dehon beatificato, ma non a scapito della nostra amicizia con il popolo ebraico. Noi non vogliamo certo metterci in conflitto con gli ebrei*». L'altro, in modo determinato, aveva azzardato: «*Nel contesto odierno, sono decisamente contro questa beatificazione. Tuttavia, la decisione finale è ora nelle mani di Francesco*». Quanto all'incontro con il Papa, aveva aggiunto che, tralasciato il discorso scritto, quel 5 giugno il Papa aveva improvvisato alcuni commenti personali: «*…cominciò col raccontarci della sua amicizia con il vescovo Virginio Bressanelli, nostro Superiore Generale dal 1991 al 2003* […] *Durante le sue riflessioni sul nostro Fondatore si è lasciato trascinare e con un sorriso ha detto: "come, se mi permettete, il quasi beato Dehon*"».

L'affermazione, priva di conferme vaticane – se pure divenne un modo di dire nei conversari informali dei dehoniani – sorprese invece qualche contesto religioso e soprattutto ebraico. Così, ICCJ (*Consiglio Internazionale di Cristiani ed Ebrei*) a nome di quaranta consociate produsse una dichiarazione preoccupata del francese "*Amitiè*". A ruota[15] il neoeletto Superiore generale dehoniano, Heiner Wilmer, scrisse una lettera aperta a Rav Philip Cunningham, Presidente ICCJ in cui – ribadito che la beatificazione di Dehon era di esclusiva responsabilità del Papa e che quanto da lui comunicato in modo spontaneo ai religiosi dehoniani non avrebbe dovuto «*essere eccessivamente interpretato*» – aveva ricordato che, da subito la Congregazione aveva «*preso molto sul serio le accuse concernenti le dichiarazioni* antisemite *del …Fondatore…*». In aggiunta, nella lettera era richiamato l'emergere della consapevolezza che «*l'antisemitismo ha assunto molteplici sfaccettature nel corso dei secoli*», che lo stesso andava detto per «*l'antisemitismo cattolico in Francia, nel 19° secolo*» allorché la Chiesa cattolica si era «*trovata in grande difficoltà a entrare in relazione con la modernità*».
Nella lettera, nobile ma un po'… abbondante di autoincolpazione, era detto come i Dehoniani si trovassero di fronte alla "*sfida di integrare*" le affermazioni *anti-semite* di Dehon nella propria comprensione del Fondatore. *Ad usum delphini*, si precisava che «*né all'interno dei suoi numerosi scritti spirituali né tra gli oltre 4000 documenti della sua corrispondenza… possiamo trovare anche* [solo] *un pizzico dei pregiudizi rintracciabili nei suoi scritti socio-politici*».
Passando ai meriti della Congregazione, H. Wilmer ricordava nella lettera il confratello tedesco Middendorf, impegnato a proteggere e nascondere molti ebrei in una casa religiosa, cosa che gli valse il titolo di "*Giusto fra le nazioni*" da *Yad Vashem*; era sottolineato come la diocesi di Soissons e le comunità dehoniane del luogo avessero "*umilmente chiesto perdono ai nostri fratelli nel giudaismo*"; era evidenziato il fatto che generazioni di confratelli ed estimatori avessero nutrito stima nei confronti del Fondatore non avesse «*…nulla a che vedere con le sue dichiarazioni negative contro gli ebrei*»", fermo restando nella mente dei dehoniani di oggi che «*Dehon è non solo per noi un modello, ma anche parte del fallimento dell'essere umano*».
Nella lettera, accennato alla messa *online* degli scritti di Dehon, si diceva dell'organizzazione di un convegno[16], insistendo che nulla era stato nascosto o ridimensionato sul sentire di Dehon, avendo fatto i dieci studiosi partecipi allo stesso un ricco lavoro di documentazione teso a esplicitare il senso della *giudeofobia* del Fondatore: la "questione ebraica" in Francia nel 19° secolo, da Marx al Caso Mortara, alle fonti del "*pensiero giudeofobico*" di Dehon, al capitalismo, alle considerazioni teologiche e altro ancora. Wilmer – e in seguito Van den Engel intervistato – riferiva nella lettera che l'invio di "*questa raccolta di saggi ai media"* per ulteriori discussioni aveva avuto come riscontro «*solo silenzio. Non una sola recensione*».
Quanto a J.C. Briñon, egli pure intervistato, aveva evidenziato che «*L'antisemitismo di P. Dehon appare principalmente nel contesto delle sue riflessioni sui temi della giustizia sociale* […], pertanto rispecchiava "*il clima di antisemitismo tra i cattolici e anche tra i laici nella Francia del 19° secolo, quando massoni ed ebrei venivano considerati i principali responsabili dello sfruttamento capitalistico dei lavoratori e dell'ostilità alla Chiesa cattolica*». Su tali atteggiamenti «*Dehon… non era nelle prime linee degli* anti-semiti... *ha criticato gli estremismi di Actione Française. Dei 707 punti contenuti nel suo* 'Manuale Sociale Cristiano', solo *18 sono antisemiti*[17]*, e molti di questi fanno riferimento agli* 'usurai ebrei'. *Il suo capitolo sulla massoneria e sul giudaismo identifica questi componenti della società come fonte del suo malessere*». Resta vero – aveva detto dal canto suo Van Den Hengel – che Dehon non prese posizione sull'*Affaire Dreyfus*, ritenne che «*forse gli ebrei non sarebbero dovuti essere liberati da ghetti*».

Nel volume del convegno parigino è documentato l'uso feroce in Dehon di stereotipi dell'antisemitismo politico del tempo, nonché il fatto che – in contraddizione con le sue riflessioni sulla *Lettera ai Romani* – aveva recepito la teologia precedente Vaticano II (disprezzo per gli ebrei a motivo del deicidio e del conseguente rifiuto divino); è ricordato che al *Congresso Cattolico Nazionale* di Reims (1896) Dehon insieme ad altri aveva gridato "*Viva Cristo, crocifisso dagli ebrei*!"; a Roma, a

[13] Lisa Palmieri-Billig VATICAN INSIDER ITALIA – NEWS "Nel 2006 Benedetto XVI ordinò il rinvio *sine die* della beatificazione di L. Dehon a causa del forte antisemitismo contenuto nei suoi scritti: Il fondatore dei Dehoniani beato? Solo il Papa può decidere". Pubbl. 12.07.2015, Ultima Modifica: 19.10. 2019 2:10, *FacebookTwitterEmail*.
[14] L. Palmieri-Billig è anche Rappresentante in Italia e presso la Santa Sede di AJC – American Jewish Christian.
[15] In occasione dell'incontro ICCJ svoltosi a Roma (dal 28.06 al 2 luglio) per il 50° anniversario di *'Nostra ætate'* sul "passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane".
[16] Parigi 2007: "*Catholicisme social et question juive – Le cas Léon Dehon (1843-1925*"), nei cui atti (2009) a cura di Yves Ledure.
[17] Preciso che , se i punti giudeofobici in quel testo sono il numero ricordato, negli scritti ne sono presenti altri, come detto in altra occasione e, comunque, la questione non va ridotta al numero, ma alla sostanza del sentire e alla denominazione terminologica che a quel sentire va attribuito in Dehon prete francese di fine 800, dunque non antisemitismo nel senso odierno

una conferenza del 1897 espresse forti affermazioni giudeofobiche, convinto di esprimere *opinioni che Leone XIII non si sentiva libero di affermare…* probabilmente non ricordava Geremia 19,15 «*…cosa che io non avevo comandato, di cui non avevo mai parlato, che non avevo mai pensato*».
Queste ed altre *singolarità* mi richiamano alla mente come, nei miei anni al *Centro Studi*, insieme al predecessore portoghese – dopo avere letto un paio di test sulla grafia del Fondatore presenti in archivio e commissionati da un *antico* postulatore a quello che all'epoca era stato un religioso grafologo di grande rinomanza – avevamo chiesto al Generale di sottoporre noi pure a esame uno scritto del Fondatore, avendo EDB pubblicato da poco un libro di cui avevo firmato il contratto di edizione[18].
Il diniego del Superiore fu determinato quasi quanto quello opposto anni prima dal Procuratore aggiunto della Repubblica di Bologna in occasione di una querela da parte di una istituzione Gay che, con me Legale rappresentante EDB, coinvolse un eminentissimo del *Pontificio Consiglio della Famiglia* e due autori del *Lexicon*[19]. Taxa soluta al mio difensore, la pratica fu archiviata con mia soddisfazione, quanto invece al *diniego generalizio* alla richiesta di sottoporre a esame grafologico un paio di manoscritti del Fondatore ci rimase l'impressione di essere stati destinatari della prassi di cui al capitolo XIX de *I Promessi Sposi*: "*sopire, troncare, padre molto reverendo, troncare, sopire*"… Inoltre, come non ripensare alla faccenda del pettine, dei nodi e della storia che non sempre fa spazio a silenzi di comodo…

Tornando alla *giudeofobia*, diremo che Van Den Hengel, nella ricordata intervista, aveva osservato che la gravità della questione *antisemitismo* non era ancora pienamente emersa alla coscienza pubblica fino agli anni '60 e '70. In quegli anni proliferarono studi accademici che fecero emergere i fatti della *Shoah* dal livello subliminale alla coscienza sociale. La riprova? *Nostra ætate*, fu promulgata solo nel 1965 e in essa è detto che la Chiesa esecra ogni persecuzione contro qualsiasi uomo «*memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei e spinta non da motivi politici ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque*».[20]
Nell'intervista è messo in evidenza che per la scoperta degli orrori della Shoah occorsero oltre 20 anni perché analisi e ricerche di singoli si strutturassero in uno "*studio accademico a pieno titolo*". Tra il 1870 e gli anni '30 del novecento c'era stato un pullulare di «*scritti antisemiti cattolici…*» e non si fatica a cogliere che ai più sfuggiva «*quanto fosse pericoloso questo linguaggio*». In un altro passaggio Van Den Hengel sosteneva che la Chiesa deve assumersi oggi la responsabilità di quel linguaggio e la Congregazione non deve occultare «*l'antisemitismo di p. Dehon*». Aggiungeva la propria personale contrarietà «*alla beatificazione se questi problemi non venissero superati* » – cosa per lui non possibile, perché pur ammettendo che l'*antisemitismo* in Dehon è presente quasi solo negli scritti sociali[21], resta una macchia non cancellabile e personalmente non se la sarebbe sentita di proporre a modello cristiano un soggetto «*con convinzioni antisemite, anche se è vero che nessun Santo è perfetto*» –. Del resto, ricordava, Dehon ha contribuito in modo notevole alla «*consapevolezza dell'ingiustizia sociale ed ha ispirato migliaia di persone a una spiritualità cristiana di amore, di misericordia e di giustizia…*».
Dirò qui che *concordo* sul discorso della verità da non occultare – del resto mi sono chiesto perché al momento della *positio* non si sia dato spazio al rilievo di uno dei censori teologi – e *convengo* sul fatto che, smossa la *palta*, è bene fare chiarezza affidandosi alla storia e all'analisi del linguaggio. Invece *dissento* da frettolose conclusioni che adottano singolari passaggi di ambiti: emotività, etica, diritto, ascetica…[22]
Tornando alla lettera di Wilmer che, tra l'altro, partecipava a Cunningham la preoccupazione non tanto per la diffusione sociale di un'immagine distorta del Fondatore quanto quella della necessità di comprendere le sue osservazioni antisemite e il rapporto dei dehoniani con esse, devo dire che, se si può apprezzare che abbia partecipato al de *cuius che* «*…ci tocca che Léon Dehon sia una parte del fallimento umano nella storia…*» al cui superamento sono impegnati «*International Council of Christians and Jews…unitamente ai gruppi affiliati con ICCJ…*», è però importante precisare in che senso. Se intendiamo nel senso di *rammarico* concordo, se rimanda al detto sulle colpe dei padri[23] che ricadono sui figli, no. No, come già detto ed esplicitato in nota, e ancora no perché quel "*brocardo*", anche biblico, ha troppe interpretazioni possibili[24] perché lo si possa prendere sul serio.

A concludere, Wilmer avanzava una garbata richiesta «*Saremmo molto lieti, se nel corso del Congresso considerasse l'opportunità di leggere questa lettera ai partecipanti*».
Non letta e rimasta senza risposta [s.m.v.], quella lettera non ebbe particolare risonanza nemmeno all'interno. Col senno di poi verrebbe da dire che non fu una "buona idea". Un altro *brocardo*, giuridico non biblico, recita "*excusatio non petita accusatio manifesta*", ma già Girolamo (III-IV secolo) allertava "*dum excusare credis, accusas*". Va da sé che non si può escludere che la cosa possa essere stata diplomaticamente funzionale ad altre questioni e angustie di contesti che ignoriamo, non escluso il ridimensionamento del *bailamme* mediatico prodotto dalla battuta ricordata. Inoltre, fatto salvo l'inciso sull'uso

[18] Iride Conficoni, *Caratteri fra le righe. La personalità dalla scrittura*, EDB , Persona e psiche, 2005, pp. 240.
[19] Pontificio Consiglio per la Famiglia, (a cura) *Lexicon. Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche.* Nw ed. ampl., Pubbl.: 1.1 2003, Ediz.: 2, Ultima ristampa: 1.10. 2006,pp. 1160 EAN: 9788810241097.
[20] *Nostra æate*, 4, *EV I*, 867.
[21] … e tuttavia si veda quanto evidenziato nella nota 65.
[22] Nell'Art. 27 della *Costituzione della Repubblica italiana* è detto " *La responsabilità penale è personale*". Chiedo se il sentire di Dehon (fine '8oo inizio '900) fatto parola e/o scritto, divenuto *ex post* (altro secolo, *Shoah*, *Nostra æate* …), eticamente riprovevole attinga rilevanza da imputazione di responsabilità penale? Quanto ad attribuzioni/conferimenti di responsabilità per conto terzi, il C.P. italiano al n. 185 attesta in materia di risarcimento che, defunto il "responsabile" passa agli eredi il solo obbligo risarcitorio, non la responsabilità penale…
[23] Cfr. Ez. 18,1ss
[24] La citazione biblica si presta a interpretazioni discordanti, come si noterà passando in rassegna Es. 20,5, Lev. 26,39, Is.14,21, Dt 24,16 , Ez.e 18,20.

del termine negli anni, trovo poco congrua la disinvoltura dell'uso del termine, improprio, *antisemitismo* …ma ormai qui se ne è già detto a dovizia.
La questione ebraica in Dehon fu invece trattata in modo esemplare sulla influente "Revue des sciences religieuses" dal confratello francese Ledure[25] qui varie volte citato e passato a miglior vita mentre nel settembre 2022 attendevo a queste note. Scrisse che Dehon, rifacendosi all'analisi della società contemporanea con i mali (povertà, sfruttamento, plutocrazia…) che la segnavano, affrontò e denunciò nei suoi scritti quei mali sociali, risalendo alle cause come altri "abbés democratici", scorgendone quali agenti *massoneria* ed *ebraismo* del tempo, come detto in un titolo del suo *Manuale sociale cristiano*[26]. Come già indicato in queste note sulla ripresa dei suoi tratti antiebraici, il Fondatore sosteneva che tramite la finanza e la stampa, gli Ebrei esercitassero un potere nefasto su affari pubblici e ordine sociale.[27] Come altri abbés democratici nelle loro analisi degli ultimi decenni dell'800, Dehon si sentì sollecitato a denunciare le derive del potere finanziario che stava alla radice di disordini e ingiustizie sociali che colpivano i lavoratori. Come altri contemporanei, vedeva nella massoneria e nell'ebraismo "*potenti agenti del malessere sociale*", cosa sottolineata anche da altri contesti sociali, politici e religiosi francesi e, del resto, la questione di tali influenze nonché del controllo sulla stampa era stata sollevata anche *alla Camera dei Deputati* (25 maggio 1895) e ciò – annotava Ledure – dice che si trattava di qualcosa che, a torto o a ragione, comunque agitava l'opinione pubblica.

In tale contesto Dehon affrontava in modo critico la problematica dell'ebraismo del suo tempo, denunciava l'intollerabilità della sua incidenza sociale, plaudeva al suo superamento come appare dal tema della terza conferenza romana (11.02.1897) su "*Ebraismo, capitalismo e usura*"[28] segnata da "*impregnazione giudeofobica*", "*parte negativa del programma democristiano*", come indica J.-M. Mayeur[29]. Allineato al sentire del tempo[30], Dehon però risulterà una "figura moderata", talora se ne distanzia (vedi "Caso Mortara"), così la sua *giudeofobia* non è né obiettivo primario perseguito, né obiettivo *tout court*. Porta piuttosto in sé come il prosieguo della denuncia del liberalismo economico in nome una società diversa, più rispettosa della persona, coerente col sentire evangelico: in altre parole, ciò che G. Campanini[31] chiama "*antigiudaismo di derivazione sociale*". Quanto dire che c'è in Dehon un pensiero complesso, sfumato, intriso di qualche moderata *giudeofobia* a livello socio-economico, parte del sentire cattolico sociale francese dell'epoca. Correttezza chiederebbe che se ne interpretasse la posizione come tale, senza precomprensioni che rimandano a tragedie toccate agli Ebrei nel XX secolo: anacronismo ed ermeneutica raramente danno interpretazioni attendibili.

Nessuno che, leggendo il venerdì della 22 settimana del T.O. nell'Ufficio di lettura dal «*Discorso sulle beatitudini» di Leone Magno, papa*[32]: *« Quel povero, che non aveva nulla da dare al questuante… Restituì agili, sulla via di Cristo, coloro che aveva trovato zoppicare* ***nella infedeltà giudaica***», si sognerebbe di chiederne la *damnatio memoriæ*… a motivo di questa espressione *antisemita*, *antiebraica, giudeofobica*. Tralasciati Paolo di Tarso, Matteo e Giovanni, non avviamo nemmeno la lunga lista dei santi giudeofobici del calendario con allusioni persino grottesche[33]… e, per *par condicio*, omettiamo i riferimenti a cose grottesche di parte ebraica. Riprendiamo però, insospettabile, G. Restelli «*Bisogna dire, per una questione di rispetto della verità, che è molto forte in questi primi secoli dopo Cristo anche l'odio ebraico nei confronti dei cristiani. Si può quindi parlare di anticristianesimo nelle comunità giudaiche, le quali devono subire costantemente le campagne di denigrazione e di calunnie dei cristiani. Però, a parte qualche violenza sporadica, l'anticristianesimo degli ebrei non è neppure paragonabile all'intensità dell'antigiudaismo cristiano*»[34].
Ho trovato nei giorni in cui scrivevo queste cose un pezzo di Sergio Della Pergola[35] sereno, lucido e terzo nel quale tra le altre cose si dice della opportunità che il pubblico di maggioranza sia maggiormente consapevole delle sensibilità incrociate

---

[25] Yves Ledure scj Article: Pensée sociale et projet fondateur chez Léon Dehon [Testo integrale] - Articolo 84.305 - Apparso in Revue des sciences religieuses, 84/3 | 2010.
[26] Cfr. OS II, 17.
[27] Nel suo saggio Ledure rimandava a quanto altri (Burnichon) scriveva in proposito "*mediante questi due poteri uniti*", esercitano "*un dominio calamitoso e senza contrappeso sugli affari pubblici e sull'ordine sociale*" (giugno 1890).
[28] A proposito di antisemitismo farà sorridere la ripresa dal *dossier* che citiamo spesso di un passaggio della relazione di p Pie de Langogne, Commissario del Sant'Ufficio incaricato di analizzare gli scritti di Dehon… «Le Conferenze sono del tutto nuove. Affrontano la questione sociale sotto vari aspetti. Da segnalare, in quanto ricco di dati più interessanti, il 3°: "*Ebraismo, capitalismo e usura". Ottimo anche il 5°, "Missione sociale della Chiesa", in cui padre Dehon riassume la quarta parte del suo Catechismo sociale, …*».
[29] Jean-Marie Mayeur, emerito di storia all'Università di Paris IV *Sorbonne*, specialista del cattolicesimo sociale del XIX secolo e delle relazioni tra Chiesa e Stato.
[30] Per quanto riguarda l'Italia si legga cosa scriveva "La civiltà cattolica" di fine '800.
[31] Giorgio Campanini (1930), emerito di Storia delle dottrine politiche all'UniPr, sociologo e storico, studioso del pensiero politico cattolico dell''800 e '900, esperto di tematiche sulla famiglia. in Y. Ledure (sous la direction de) *Catholicisme social et question juive Le cas Léon* (...)
[32] Disc. 95, 2-3; PL 54, 462: Beati i poveri in spirito.
[33] Uno per tutti, Giovanni Crisostomo nelle *Omelie contro gli ebrei*: «La sinagoga non è soltanto un bordello e un teatro, è anche un rifugio di briganti e una tana di bestie feroci, è un'abitazione di demoni».
[34] Cfr. Sito Web del Prof. Giancarlo Restelli, "Giudeofobia e antisemitismo nel corso dei secol"i, Appunti per conferenza © 2022 Restelli Storia. - Realizzato con il da Graphene Themes.
[35] Corriere della Sera 11.09.2022, p. 36:Paura, ansia, frustrazione. Gli ebrei d'Europa e l'antisemitismo oggi. Analisi di Sergio Della Pergola. Nato a Trieste, figlio di Massimo Della Pergola, giornalista inventore della schedina del Totocalcio, a Milano dove si trasferì la sua famiglia fece parte di organizzazioni giovanili ebraiche. Laureato all'Università di Pavia, emigrato in Israele nel 1966, insegna demografia e studi sulla popolazione all'Università Ebraica di Gerusalemme. È considerato il massimo esperto sulla popolazione ebraica mondiale, sia Israeliana sia della diaspora.

per evitare esternazioni incaute e atti ostili che contribuiscono a inquinare l'atmosfera… ovviamente in riferimento a tutte le parti in gioco. La terzietà dell'Autore è esemplare, come lo è quella di chi di fronte a svarioni giudeofobici o addirittura antisemitici mantiene quanto basta di lucidità per distinguere tra il diritto di criticare qualcosa che non si ritiene condivisibile e il modo in cui tale diritto di critica o presa di distanza è esercitato.

Dicemmo a suo tempo che saremmo tornati sulla reazione di prelati francesi discutibile sotto il profilo *ecclesiastico*, *diplomatico* e, aggiungo ora, *teologico* rimandando i vivi alla lettura di Ledure, là dove ricorda che «*L'intervento di alcuni vescovi francesi, riferito da cardinali curiali, non familiari con la complessità del fascicolo, indusse il Vaticano a rinviare a tempo indeterminato la beatificazione*», la quale *«in definitiva deriva da un giudizio teologico che non ignora certo l'ambiente storico e culturale, ma è essenzialmente legata a un argomento specificamente ecclesiale che riguarda l'opera della salvezza. Invertire questo problema, come sembra suggerire la sospensione della beatificazione* (…) *finisce per fare dell'argomento socio-politico l'elemento decisivo di un riconoscimento ufficiale della santità...*». Innegabile che si è di fronte a una singolarità «*controproducente dal punto di vista teologico e ampiamente discutibile a livello ecclesiale*».
Anche per queste ragioni non ritengo eccessivo avere detto che la lettera di H. Wilmer che «non fu una "buona idea"» e, lette le cose che precedono, se ne sarà compreso il perché: per questioni di linguaggio, ecclesiali e teologiche. Che non si celebri la beatificazione di Dehon, a mio avviso, poco conta per la gloria di Dio e la vita della Chiesa; che invece si consacri l'approssimazione, per non dire l'errore di una attribuzione generatrice di equivoci, potrebbe risultare storicamente grave, a prescindere…
Nel già citato sub-capitolo dello scritto di Neuhold c'è qualche traccia delle cose qui appena dettagliate, il discorso è insomma presente, ma sviluppato fin troppo sinteticamente – come scrive uno dei recensori ricordati – nel quarto capitolo "*Dehon e la sua patria: i simboli nazionali francesi*", dove al punto 9. *Esclusione e inclusione nel discorso sulla nazione: un aspetto dell'antisemitismo di Dehon*"[36] il tema è toccato in meno di 8 pagine. Quello che è stato scritto da Strötz sulle *approssimazioni* che lasciarono in sospeso importanti problemi che il *longe dilata* aveva evidenziato, a mo' di pettine coi nodi e che dicono forte e chiaro che la storia non sempre fa spazio a silenzi di comodo, si può integrare dicendo che – evidenziati i grandi meriti di Neuhold, sotto il profilo metodologico e scientifico di un'opera che costituisce una lettura stimolante – non ha giovato all'opera l'eccessiva sinteticità nella trattazione della questione giudeofobia in Dehon.
Magari sorprende in quelle pagine anche l'uso indifferenziato del termine *antisemitismo* (…beninteso non quando si tratta di citazioni o lo si esplicita con *giudaismo simbolico*) e ciò benché si citi in bibliografia Ledure e il convegno parigino, in proposito esemplari.

Prezioso e puntuale, invece, il suo rimando al censore ecclesiastico della *Congregazione delle cause dei Santi*[37] che sposta il problema *approssimazione* in casa dehoniana e spinge a chiedersi perché mai la *postulazione* dell'epoca abbia preso sotto gamba l'annotazione del detto?
Negativamente là dove, a proposito della bloccata beatificazione, Neuhold si dimostra approssimativo, perché la beatificazione con Giovanni Paolo II, *è*...di per sé *bollata.* Quello di Benedetto XVI è un rimando alle calende greche della proclamazione (*dilata longe*). Chissà, tale approssimazione rimanda alle consulenze di membri del *Centro Studi*… non ancora del tutto introdotti nelle alchimie vaticane nelle *cause dei santi*.
Positivamente la sistemazione dell'autore là dove scrive «*L'antisemitismo ...è come un simbolo per spiegare il mondo, ed è un fattore nazionale strettamente associato al patriottismo*».
Infine, *pro veritate*, non è che Neuhold non si sia reso conto dell'esiguità della sua trattazione sull'ebraismo, scrive infatti a suo discarico: «*poiché la questione dell'antisemitismo in Dehon è già stata ampiamente affrontata, la nostra intenzione era quella di sottolineare l'aspetto patriottico, nazionale e moderno*». Cita pure Ledure, in nota 195, aggiungendo «*sarebbe interessante esaminare più da vicino gli aspetti giuridici della questione*».
Appunto, magari nella prossima edizione si potrebbe aggiungere "*stato*"… tra *sarebbe* e *interessante*.

A.G. (*3. Continua*)

***

Si rammenta ai Superiori e Referenti di confermare alla Segretaria provinciale la presenza all'Assemblea dei Superiori in programma ad Albino il 22 novembre 2023, dalle 9.30 alle 16.00.

[36] Pp. 388-395.
[37] O.c., p. 393, nota 189: in riferimento alla *Positio* il censore aveva scritto a proposito di *La Rénovation Sociale*... che in essa «…si afferma che i giudei sono cosmopoliti e non possono in nessuna parte divenire sinceramente patrioti – *Il carattere di tali proposizioni non risponde a verità certe*».

Gli incontri periodici dei cappellani delle carceri di Emilia Romagna e Marche trovano spesso ospitalità presso il vescovo di Cesena, Douglas Regattieri. In occasione dell'incontro di ottobre abbiamo chiesto una sua riflessione sulla pastorale in carcere, volendo ragionare sull'opportunità di costituire un ufficio diocesano per la pastorale giudiziaria.

"Ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 36)

Oltre al testo: "Ero in carcere e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,36), c'è un altro testo evangelico che riguarda da vicino il nostro ministero:

"Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:
[18]*Lo Spirito del Signore è sopra di me;*
per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
[19] *a proclamare l'anno di grazia del Signore* (Lc 4, 17-19).

Il primo testo: visitare i carcerati… E la cosa è molto semplice, cioè chiara. Visitare… andare, stare con i carcerati. Qualcuno ha scritto. «Visitare i carcerati vuol dire visitare la vita di tante persone… È un'azione suggerita dall'unzione dello Spirito Santo… significa donare tempo, ascolto a persone che vivono nella solitudine… Visitare i prigionieri è uscire dal guscio delle consuetudini della vita per stare con persone che vivono situazioni obiettivamente di disagio». Al di là di quello che diciamo loro, già lo stare con loro è evangelizzazione.

Il secondo testo parla di annunciare la loro liberazione: liberare i prigionieri. E pur vero che questo secondo compito è affidato primariamente al Messia, con le conseguenti distorsioni interpretative (vedi zeloti). Cristo lo applica a sé. E quindi noi cosa centriamo? C'entriamo in virtù della nostra vocazione ad essere "uno in Cristo", uniti a Lui, chiamati a vivere in Cristo, a "essere in Cristo", secondo le note espressioni paoline come: Se dunque uno è *in Cristo*, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove» (2Cor 5,17; *vedi* anche 2Tm 1,9; Ef 1,4.7; Rm 8,38-39; 2Cor 5,2).
Quanto è ricca questa espressione: "essere in Cristo"!
Se Cristo fa una cosa, se Cristo pensa una cosa, se Cristo agisce in un certo modo, questo è per noi uno schema imprescindibile, un riferimento obbligato che ci riguarda, riguarda il nostro essere e il nostro agire. Perché siamo una cosa sola con lui… Quindi siamo chiamati anche noi a 'liberare i prigionieri'.
Ma quale liberazione? Io penso che quando stiamo con loro, li liberiamo… quando ci poniamo in ascolto di loro… li liberiamo; quando facciamo loro sperimentare che qualcuno perde tempo per loro, li liberiamo… Io penso che quando torniamo a casa dopo essere stati in carcere a volte ci prende lo sconforto… Cosa ho fatto? Non ho risolto nessun loro problema… Ma io penso che basterebbe pensare questo: li ho ascoltati, hanno incontrato uno che si è preso cura di loro: questa è la liberazione dei prigionieri di cui parla Gesù. Non è aprire loro le porte del carcere!

1. Entrare in carcere, incontrare i carcerati: una grazia

Vi confesso che quando sono entrato per la prima volta nel carcere (quello di Forlì) sono rimasto scioccato. Entrato con molto pregiudizi, quelli che hanno tutte le persone comuni, scioccato per l'impatto visivo di un

luogo veramente poco riabilitante (anzi per niente), ora tutte le volte che ne esco, mi sento davvero felice. Perché ho incontrato delle persone, non dei mostri, non degli irrecuperabili, non dei malfattori… Cosa ha fatto sì che sia avvenuto in me tale cambiamento, tale "conversione"? L'essere entrato, l'aver parlato con loro, l'averli ascoltati, l'averli conosciuti un po' di più. Forse così si è realizzato il primo testo biblico: visitare e anche il secondo: liberare i prigionieri. Li ho liberati? Io penso che loro stessi si siano sentiti liberati, cioè ascoltati, amati, compresi… E io stesso ho sperimentato che certi lacci pregiudiziali che mi impedivano si sono sciolti. La liberazione è avvenuta anche in me. Vi confesso che ora considero una "grazia" entrare in carcere.

2. Come devo vedere il carcerato?

Mi domando anzitutto: chi è il carcerato? Credo che tutto dipenda dallo sguardo che si deve avere verso queste persone. Come lo vedo il carcerato? Come lo guardo? Con quale sguardo mi accosto a lui?

È un uomo: ho davanti a me un pezzetto di umanità ferita. Colpevole o no, si tratta di un uomo ferito. Anche se ha imbrogliato, anche se ha ucciso, proprio per questo è un uomo ferito. Dobbiamo ascoltare le loro storie. Quando si raccontano avviene in loro una specie di liberazione (cf. EG 199).

È un figlio di Dio: qui ci viene incontro ancora il magistero di papa Francesco. Cito solo un testo: notissimo:

> In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di **uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro** tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa "arte dell'accompagnamento", **perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro** (cfr. *Es* 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani**, liberi** e incoraggi a maturare nella vita cristiana (EG, 169).

È un peccatore: sottolineo questo aspetto non tanto per rimarcare il fatto che siamo dinnanzi a delle persone che hanno sbagliato (cf. Gv 8,7), ma per mettere in evidenza un nostro specifico, di presbiteri, di pastori: che è di portare il loro peccato/errore – come ha fatto Gesù – ce lo prendiamo sulle nostre spalle; anche se non li confessiamo, condividiamo il loro errore nel senso che ne sentiamo con loro il peso. No ci ha detto san Paolo: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6, 1-2)?

È un fratello: condividiamo ciò che il papa dice all'inizio della *Fratelli tutti:*

> «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita (n. 1).

3. Ulteriori stimoli alla riflessione, presi dall'*Evangelii gaudium*

a) La pastorale carceraria va collocata dentro al principio che l'evangelizzazione ha una dimensione sociale, inevitabilmente: annunciare il vangelo significa servire il prossimo, specialmente quello più disagiato e povero, il carcerato (cf. 177 e 179).

b) Fiducia nell'azione dello Spirito. Questo aspetto lo ritrovo nel n. 3 dell'EG. Recuperare le persone, riscattare il loro errore. È possibile? Se penso al carcere – e questo fu il primo pensiero che feci entrando in carcere, ma lo faccio ancora tutte le volte che entro –mi verrebbe da dire che quello è certamente un luogo dove tale riscatto è impossibile. Però leggo papa Francesco e non posso non condividere:

> Ci fa tanto bene tornare a lui quando ci siamo perduti! Insisto ancora una volta: Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia. Colui che ci ha invitato a perdonare «settanta volte sette» (*Mt* 18,22) ci dà l'esempio: Egli perdona settanta volte sette. Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile. Egli ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia. Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada. Nulla possa più della sua vita che ci spinge in avanti! (EG, 3).

Niente è perduto, nell'amore di Dio tutto può essere recuperato. Papa Francesco, parlando ai cappellani delle carceri il 23 ottobre 2013, ha detto:

> Il Signore è vicino, ma dite con i gesti, con le parole, con il cuore che il Signore non rimane fuori, non rimane fuori dalla loro cella, non rimane fuori dalle carceri, ma è dentro, è lì. Potete dire questo: il Signore è dentro con loro; anche lui è un carcerato, ancora oggi, carcerato dei nostri egoismi, dei nostri sistemi, di tante ingiustizie, perché è facile punire i più deboli, ma i pesci grossi nuotano liberamente nelle acque. Nessuna cella è così isolata da escludere il Signore, nessuna; Lui è lì, piange con loro, lavora con loro, spera con loro; il suo amore paterno e materno arriva dappertutto. Prego perché ciascuno apra il cuore a questo amore.

E nella prima intervista, famosa, rilasciata a Spadaro subito dopo la elezione, ha detto:

> Io ho una certezza dogmatica: Dio è nella vita di ogni persona. Anche se la vita della persona è stata un disastro, se è stata distrutta dai vizi, dalla droga o da qualunque altra cosa, Dio è nella sua vita (Spadaro, Intervista a papa Francesco, in Civiltà Cattolica 3 (2013) p. 470).

c) Pastorale carceraria, pastorale di tutta la Chiesa. Non di un settore. E qui siamo ancora molto lontani dall'aver raggiunto livelli di coscientizzazione ecclesiale sufficienti. Può significare:

1. Una migliore organizzazione (non pesante), in ordine a una maggiore efficacia, è necessaria e opportuna. Come diceva san Vincenzo de' Paoli: fare bene la carità.
2. Evitare di coltivare il deleterio sistema della delega: ci pensano loro, il cappellano e i volontari,
3. Far lavorare la creatività e la fantasia per trovare linguaggi nuovi e metodologie nuove al fine di favorire l'integrazione: carcere – comunità. Mi sovviene l'indicazione data da papa Francesco alla Caritas italiana nel 50° della sua fondazione: percorrere la via della creatività.

Sono stati omessi alcuni passaggi riguardanti specificamente il tema dell'incontro, la costituzione di un Ufficio diocesano per la pastorale giudiziaria. [ndr]

(a cura di p. Marcello Matté)

Si rammenta che entro il mese di novembre devono giungere **in segreteria provinciale** le riflessioni e contributi delle comunità /fraternità sul questionario che è stato inviato per il Capitolo generale. Si chiede la cortesia di rispettare le date di scadenza per favorire il lavoro che ne consegue.
Grazie della collaborazione.

P. Joseph Famerée eletto co-presidente cattolico del gruppo di Dombes.

Padre Joseph Famerée, scj, è attualmente superiore provinciale della Provincia dell'Europa francofona della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani). Professore emerito della Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Lovanio (Louvain-la-Neuve), dove ha insegnato per quasi trent'anni ecclesiologia, ecumenismo e teologia delle Chiese orientali in particolare, è autore di numerose opere, tra cui *Ecclesiology and Ecumenism* (Voll. BETL, 289), *Leuven – Paris- Bristol, CT, Peeters, 2017* e, con Gilles Routhier, *Thinking about the reform of the Church* (*Coll. Unam Sanctam. Nouvelle series, 7), Parigi, Cerf, 2021*.

Joseph è stato eletto copresidente cattolico del *Gruppo Dombes*. Il Gruppo Dombes è un gruppo ecumenico privato, fondato nel 1937 da padre Paul Couturier, l'apostolo della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* ("pregate insieme Cristo per chiedergli l'unità come desidera e quando vuole"). Il Gruppo è composto da 20 cattolici e 20 protestanti, che si rinnovano per cooptazione. È presieduto da un copresidente protestante e da un copresidente cattolico, attualmente il pastore Élisabeth Parmentier e il padre Joseph Famerée, scj, entrambi eletti durante la sessione di agosto 2023.

Il Gruppo si riunisce una settimana all'anno, dal lunedì sera al venerdì mattina, alla fine di agosto. La maggior parte delle volte discute in plenaria sotto la guida di due moderatori e dei due copresidenti. I dibattiti si concentrano sul tema ecumenico scelto e quindi sul documento da elaborare. Se le discussioni in plenaria sono essenziali come materiale per la stesura del futuro testo, parte del lavoro viene svolto anche tra due sessioni annuali grazie ai redattori nominati.

La sessione annuale si tiene attualmente presso *l'Abbazia benedettina di Pradines* (80 km a ovest di Lione), dopo essersi tenuta fino al 1998 presso *l'Abbazia cistercense di Dombes* (da cui il nome del Gruppo).

La sessione annuale, se è molto intensa nei dibattiti teologici in plenaria, è anche improntata ad una qualità di ascolto reciproco e soprattutto ad un clima di preghiera: il Gruppo partecipa ad alcuni uffici delle Monache di Pradines e ha propri momenti di preghiera e di celebrazione che scandiscono ogni giorno. Il Gruppo rimane così fedele alla forte intuizione spirituale del suo Fondatore, che diede nuovo impulso all'ecumenismo spirituale, ricerca dell'unità alimentata dalla preghiera comune.

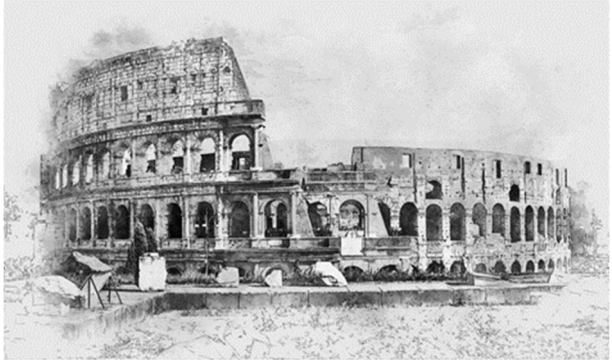
I membri del *Groupe des Dombes* fanno dell'essere fedeli alle rispettive tradizioni cristiane un punto d'onore. Tuttavia, poiché si tratta di un gruppo ecumenico privato (non ufficiale), dove i membri si conoscono molto bene e dove ognuno mostra la massima apertura verso l'altro, riescono talvolta ad andare oltre i gruppi ufficiali nel loro reciproco riavvicinamento riguardo all'espressione della La fede cristiana o la chiamata alla conversione delle Chiese (vedi ad esempio il loro documento su "Maria", 1997-1998). Da qui il particolare interesse e la reputazione della maggior parte dei loro documenti.

(contributo di padre Aimone Gelardi)

6 ottobre 2023

Pellegrino a Roma

di p. Pierino Natali



Sono sereno e tranquillo! Mi sembra di stare bene. Sono contento di partire e tornare "ai motivi della mia gioventù": il Quarticciolo.

Qui ho incontrato il Maestro della mia vita e del mio servizio. Dopo aver fatto il parroco a Foligno …solo un anno e mezzo…eccomi a Roma come parroco. È stato per me una sorpresa: essere parroco a Roma, anche se in una zona di periferia. Quando arrivai il tassista mi disse: "fino qua la posso portare, ma al Quarticciolo non entro con la macchina!". Quartiere di periferia di Roma, anche disprezzato e malfamato.
Zona di Droga, prostituzione e baracche. Vita precaria e difficile. Vigeva la legge dell'arrangiarsi. Fu per me una sorpresa, ma interessante. È qui in questo ambiente che viene Gesù. Venuto per i peccatori, per stare con loro e portare la salvezza. È stata una sorpresa, ma anche una grazia. Stare con Gesù e dare coraggio alla vita difficile di ogni giorno. Ho avuto dei collaboratori generosi e operosi. Mi hanno aiutato e compreso. Abbiamo lavorato insieme con comprensione e amicizia. Nonostante le grandi differenze e capacità. Mettere insieme le forze è stata una scoperta. Ci siamo distribuiti i compiti e ognuno era responsabile nel proprio campo. La parrocchia ha trovato unità e fraternità. Il mio tempo è stato distribuito in due momenti: pastorale e sociale. Quello che mi sembrava importante era stare con la gente. Sentirmi uno di loro, che ha incontrato il Signore e con il Signore vivere i problemi della gente che soffriva per una situazione di emarginazione. Quante persone scoraggiate, deluse, piene di paura, che avevano bisogno di una parola, di una presenza, serena e sicura. Madri di drogati, di senza tetto, senza lavoro, senza pane e senza casa. La chiesa era un incontro di solidarietà, di incontro e di speranza.
La droga rappresentava una vera piaga sociale. Povere famiglie e poveri giovani. Quanto dolore e sofferenza. Fenomeno dilagante nel quartiere. Quanti scontri con le forze dell'ordine e quante denunce. Ho seguito con premura un gruppo di drogati e li ho portati a fare un incontro con il Papa Giovanni Paolo II in parrocchia. Disse: "State portando la croce, se potete uscite da questa situazione! Sappiate che Dio vi ama e siete suoi figli! Diciamo il Padre nostro e vi benedico".
Altro problema: la casa. Vivere negli scantinati o occupare case era all'ordine del giorno. Quante lotte tra famiglie e famiglie. Divisioni e scontri per chi arriva prima. Passaggi di casa in incognito. Paure di famiglie straniere e poco affidabili. Gente che aveva bisogno di sicurezza e speranza. Incontrarsi significava trovare un po' di pace e serenità. Persone sbandate, che vivevano in strada e qualche volta perdevano la testa. Come quel giovane che aveva ricevuto dal Signore il comando di custodire la chiesa del Quarticciolo e aveva deciso di dormire tutte le notti davanti al portone principale della chiesa.
Altra triste realtà: l'alcool. Quanti ubriachi di sera circolavano per il quartiere. Alcuni cadevano per le strade. Una notte mi toccò portarne uno a casa. Non l'avessi mai fatto! In casa mi voleva picchiare. Sono riuscito a scappare in mezzo a grida e urla.

Le Baracche e le baraccopoli. Gente di ogni razza e provenienza, che viveva di espedienti. Di giorno andavano in città e di notte nelle baracche con scontri, divisioni e inimicizie. Ma erano accoglienti e cordiali quando passavo di baracca in baracca: che vita grama facevano.
Mi sono dedicato anche al servizio pastorale: catechesi, funerali, messe e gruppi, specialmente Azione Cattolica, gruppo lettori e catechisti! Che belle soddisfazioni e quanta collaborazione! "Annunciare Cristo morto e Risorto" che costruisce una comunità di fratelli e sorelle.
Non sono mancati gli scontri, ma alla fine Cristo ha trionfato con la certezza che il volersi bene e il perdonarsi è la vera strada della vittoria e della costruzione di una comunità. E abbiamo imparato a vivere di amore, di servizio e aiuto vicendevole.

Abbiamo fatto esperienza del volerci bene e ringrazio per le testimonianze di fede ricevute dai miei parrocchiani!

Una madre al funerale del figlio, dal leggio disse: "Sono nel dolore, ma la vostra presenza mi garantisce la forza di Dio, che mi sostiene. Dio mi ha dato questo figlio e Dio l'ha chiamato a sé!".

Terminando, vorrei suggerire ai parroci: animate un gruppo di fratelli e sorelle che vivano l'amore del Signore come comunità, e siate testimoni del Risorto in questo mondo di divisione".

Indirizzi di posta elettronica

P. Angelo Arrighini ha comunicato che il suo unico indirizzo di posta elettronica è angeloarr39@gmail.com;

P. Dario Ganarin informa che è attivo, oltre al suo indirizzo dganarin@gmail.com, anche dario.ganarin@dehoniani.it.

Si informa che, dal 10 ottobre 2023, sul sito della Provincia ITS, dehoniani.it, in ottemperanza alla normativa e alle disposizioni della Santa Sede, è attiva la finestra "Tutela persone vulnerabili", completa di documentazione allegata, dove è indicato l'indirizzo mail segnalazione.abusi@dehoniani.it .

Una giornata di fraternità dehoniana a Bolognano

All'inizio dell'anno pastorale 2022 un gruppetto di laici dell'Alto Mantovano – che da anni condivide la spiritualità dehoniana – ha dato vita a incontri-ricerca per riprendere il cammino di condivisione e di spiritualità, dopo la pausa Covid.

Ci siamo ascoltati nei desideri, aspirazioni, disponibilità e ci siamo confrontati con alcuni religiosi dehoniani, con il padre Provinciale e con il nostro Vescovo Marco. Abbiamo sentito un comune incoraggiamento e abbiamo iniziato un "nuovo" percorso, che continua anche quest'anno 2023-2024 su alcune tonalità del carisma e sulla sinodalità. In collegamento con altri dehoniani, è con noi in particolare p. Bruno Pilati. Memori dei doni ricevuti in passato da alcuni "maestri" nella fede, abbiamo chiesto di incontrare p. Francesco Duci, che sabato 9 settembre ci ha accolto a Bolognano con la cordialità e la generosità di sempre. Una giornata di grazia e di fraternità con la Comunità dei Padri e un incontro con p. Francesco - vissuto insieme con "amici" padri dehoniani che abbiamo ritrovato là - veramente prezioso dal punto di vista umano e spirituale. Alcuni di noi avevano avuto modo in passato di camminare alla sua "scuola", di apprezzare le sue competenze, le sue doti, la sua fede, e hanno ricevuto conferme e nuovo slancio vitale, altri l'hanno incontrato per la prima volta ed è a loro che lasciamo la parola.

Risonanze di un incontro con p. Duci

Chi era presente il 9 settembre 2023 a Bolognano, all'incontro con p. Duci, non ha potuto fare a meno di notare, osservandomi, che effettivamente io sono stato molto colpito da quell'incontro.

Quando p. Duci ha iniziato a parlare (il tema del suo intervento era "rendere grazie"), devo dire che sono rimasto davvero impressionato. La persona che, fino a un minuto prima, era un simpatico vecchietto, non tanto diverso da quelli che passano il tempo a osservare i cantieri nelle nostre città, l'ho vista letteralmente trasformarsi sotto i miei occhi, diventare un'altra persona, come rapito e ispirato dal flusso delle sue riflessioni teologiche, che ho trovato subito essere espresse chiaramente, in un linguaggio piano, ma tuttavia di notevole profondità. Un esempio: ha spiegato in un modo che non avevo mai sentito, o perlomeno non avevo mai colto così chiaramente, il significato del battesimo. Un essere umano che è stato voluto e scelto da Dio, che viene generato biologicamente da sua madre, ma poi viene ri-generato col battesimo come figlio di Dio, esplicitando così la sua appartenenza al Padre.

Una delle cose che mi hanno colpito di più è stata la sua mimica. Non è frequente vedere una persona che si lascia trasportare così intensamente dal proprio discorso: il tono della voce e tutto il suo corpo partecipavano all'esposizione di quello che stava dicendo, tanto che, a forza di agitarsi su quella sedia, ho anche temuto che in qualche colpo sarebbe finito per terra! Non ho potuto fare a meno di fare un paragone con la mimica e l'espressività di Dario Fo. Mentre lo ascoltavo, mi è venuto naturale fare un collegamento tra la mia situazione di piacevole stupore in quel momento, e quella che devono aver vissuto quegli uomini fortunati che abitavano a Cafarnao venti secoli fa, e che un sabato sono andati alla sinagoga aspettandosi di trovare i soliti scribi che avrebbero parlato delle scritture con le solite menate, e invece si sono trovati davanti un certo Gesù che ha sorpreso tutti, spiegando i testi in modo rivoluzionario e con una autorevolezza mai sentita… Si tratta di un episodio che mi ha sempre colpito molto, e su cui mi soffermo spesso a pensare cercando di immaginarmelo come la scena di un film. Quel giorno a Bolognano un po' l'ho vissuta anch'io quella scena.

Un altro momento che mi ha piacevolmente sorpreso, è stato quando ha condiviso una breve riflessione sul fatto che l'amore e la misericordia di Dio, essendo infinita, riesce a distribuirsi a ciascuno dei miliardi di uomini che vivono e che sono vissuti in passato, senza risultare per questo "ridotta" come invece risulterebbe se fosse finita. Ha specificato cioè un concetto matematicamente corretto, la caratteristica essenziale che distingue l'infinito dal

finito. Ai miei alunni del primo anno spiego proprio che ciò che distingue un insieme infinito da uno finito è la possibilità di suddividerlo in parti, in modo tale che ciascuna di queste parti poi risulti avere la stessa quantità di elementi dell'insieme originale (è un giochino che si può realizzare facilmente, ad esempio con i numeri naturali, suddividendoli in pari e dispari). Solo con gli insiemi infiniti si può fare questo. Sentire un non addetto ai lavori, uno che ha fatto essenzialmente studi di tipo umanistico, avere padronanza di concetti matematici un po' sofisticati, vi posso garantire che è rarissimo!
Un'ultima sottolineatura, un pensiero che ho avuto più tardi, nel pomeriggio, quando ho potuto comprendere meglio la situazione della residenza di Bolognano: si sono incredibilmente ritrovati, grazie alla longevità di p. Duci, il docente di Teologia con molti dei suoi ex-alunni, in una comunità dove, in un certo senso, la vocazione di insegnante di p. Duci sta vivendo una specie di "tempo supplementare", in cui egli può ancora insegnare e discutere con i suoi allievi! Una sorta di miracolo che credo sia vissuto con gioia e riconoscenza da parte di tutti loro, e di cui abbiamo potuto godere anche noi quel giorno.

Angelo Bonfante di Volta Mantovana.

Unita a mio marito, condivido anch'io una breve riflessione sull'incontro con p. Duci a Bolognano.
Mi piace ricordare come p. Francesco ha parlato dell'origine della parola "misericordia" e di come ha spiegato che non deve essere ridotta al significato solo del perdono dei peccati, e di tenerlo presente anche quando si leggono i Salmi. È bello pensare come questa parola, scartata dai latini, sia stata scelta dai cristiani per indicare il cuore di Dio, un Dio Padre che porta i miseri nel suo cuore.
Misericordia: non solo remissione dei peccati, ma sapere che il cuore di Dio si commuove davanti ai miseri, quindi anche per me. Un Padre che mi cerca e non misura quanto so amare, ma desidera che mi senta sua figlia.
Come madre desidero che i nostri figli si sentano amati e accettati per quello che sono, e se dentro di me, misera, c'è questo desiderio, voglio credere che il desiderio di Dio Padre nei nostri confronti sia immenso!
Il nostro Dio Padre ci aiuti a camminare e ad amare insieme come fratelli.
Voglio rendere grazie al Padre per la sua misericordia infinita e … mi si apre anche il cuore.

Iolanda

Dall'incontro ho portato a casa molto. La gioia di aver rivisto i miei p. Guido e p. Franco ed aver conosciuto p. Duci, che mi ha lasciata stupefatta. La bellezza ritrovata nella condivisione che nasce e cresce, si allarga direi, nella semplicità dell'essere noi stessi aperti verso l'altro.
Difficile portare una riflessione su tutto ciò che è emerso dai pensieri/dialogo di p. Duci perché tante cose dette mi hanno toccata interiormente. Quanto ha detto sulla riconoscenza, che ha definito "virtù di rimando, che è sentimento con cui si accoglie la generosità di chi si dona in qualche misura a noi" mi ha soprattutto interrogata su quante volte il grazie che dico sia più un automatismo o una forma di buona educazione che non di gratitudine.
Quando ha detto: "Un Dio così bello che ci fa incantare, che ci invoglia a parlargli, a posare la testa sulle spalle, a sentire Lui che si appoggia a noi nella confidenza di un Amore veramente infinito!" qui potrei dire "la confidenza con Dio, questa sconosciuta!" Credo di aver sentito per la prima volta nel profondo del cuore il suo essermi Padre ed essermi sentita figlia… commozione pura…
Quando ha detto: "Siamo noi che non abbiamo sufficiente stima della nostra preghiera. Siamo sempre lì a roderci e rimproverarci sulla nostra attenzione. Il suo amore non viene meno solo perché il mio vien meno."
"Che la preghiera acquisti bellezza, non sia sotto l'impero dell'obbligo. A volte percepiamo qualcosa, ma poi non siamo continui: oggi una preghiera incandescente e domani arida'. "Anche nell'aridità può nascere una preghiera splendida, anzi, proprio perché non cerchi più te, la soddisfazione che ti dà, la gioia che il fervore ti dà. Non mi va e lo faccio lo stesso, perché so che Lui non è arido."
"La preghiera ci salva dalla nullità e anche dalla diffidenza verso di noi: è ascoltata da Lui con la proporzione sua, non con la tua! Non si proporziona ai tuoi sentimenti, ma si proporziona a sé."
Queste parole sembravano indirizzate a me! Io che non mi sento mai a posto per come prego, che mi distraggo spesso, che a volte sento di doverlo fare più che di volerlo fare, il fervore che un tempo mi accompagnava e che è raro oramai. Il "non mi va", che non sempre finisce con un "ma lo faccio lo stesso". Mi sono sentita guardata dentro, da Dio, ma con uno sguardo di amore, comprensione, tenerezza. E, custodita in questo sguardo, sembrava dirmi "conosco tutto di te". Questo, come sentirsi ricordare che siamo ascoltati con la proporzione sua e non la mia, mi ha pacificata, mi ha donato nuova linfa.
Un abbraccio a tutti, nell'attesa di rivedervi presto. *Antonella di Castiglione delle Stiviere*

Una riflessione sul cammino della sinodalità

Per comprendere meglio l'esperienza del Sinodo ancora in corso, pubblichiamo la testimonianza indirizzata al Papa da uno dei partecipanti.

«Caro Papa Francesco, sono entusiasta del clima che si è creato nel Sinodo. Il metodo seguito permette in modo sincero di raccontarsi, di esprimere desideri e sogni. Si parte dalle esperienze e non dai principi. È un metodo induttivo che funziona e ha un valore particolare anche per il suo significato teologico, oltre che metodologico. Ci porta, infatti, a leggere le pratiche e i vissuti come abitati dall'opera dello Spirito.

La fatica che si fa nel rinunciare alle proprie posizioni e convinzioni

In questi giorni, vissuti tra molto ascolto e incontri, ho notato tutta la fatica che si fa nel rinunciare alle proprie posizioni e alle proprie convinzioni. I **vescovi latini** non vogliono rinunciare al desiderio della rilevanza dove si insinua la tentazione della riconquista di "territori perduti", ma anche a un certo modo di intendere il primato petrino che spesso nasconde pigrizia nel gestire con saggezza e competenza situazioni riguardanti le Chiese particolari, senza il bisogno di ricorrere ogni volta a Roma. **Gli orientali** non sono pronti a rinunciare ad alcuna delle loro tradizioni. **I religiosi** fanno fatica a rinunciare a una certa esagerata autonomia che spesso rischia di generare una Chiesa parallela, come pure i movimenti e le nuove comunità ecclesiali.

Non si può avere tutto senza rinunciare a niente

Ciò è impossibile e mina alla radice la "profezia" del Sinodo, ma anche il futuro della Chiesa.

- Come mai, infatti, abbiamo appesantito la Chiesa così tanto?
- Come abbiamo potuto arrivare al punto di toglierci il respiro?
- Come mai le nostre Chiese (non la Chiesa) sono diventate la tomba della fede (almeno in Europa che conosco meglio)?

Ho una sola risposta: il Signore ha rinunciato a ciò che aveva di più caro, al "tesoro geloso" della sua divinità, per vivere in mezzo a noi e per non spaventarci. Ha dato tutto per noi, fino all'ultimo respiro compiendo così ogni cosa. In questo modo ci ha mostrato che questa è l'unica via per essere liberi, per correre come la sposa del Cantico dei cantici alla ricerca del suo sposo. Ma come possiamo correre, gridare a squarciagola il Vangelo se siamo così appesantiti e facciamo fatica a muoverci? Siamo forse ostaggio di una certa obesità fatta di autosufficienza e narcisismo?

La sinodalità ci può aiutare

Ecco perché credo che la sinodalità ci aiuterà **a svuotarci di tante pretese di potere**, di tante strutture che appesantiscono la nostra vita. **La sinodalità è una diaconia** che permette a ciascuno di fare il suo lavoro, di svolgere il proprio ministero, come permise agli apostoli di predicare la Parola e agli altri di servire i poveri e le vedove.
Nel mio cuore, pertanto, mi porto tante domande a casa, molte di più di quante ne avevo prima di venire qui, ma sento che sono domande capaci di tracciare un cammino e di indicare una direzione, quella del discernimento nello Spirito, che è condizione permanente della Chiesa. Chiudo con una citazione di **Rainer Maria Rilke** (1875-1926 scrittore e poeta austriaco): «*Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e cerca di amare le domande, che sono simili a stanze chiuse a chiave e a libri scritti in una lingua straniera. Non cercare ora le risposte che non possono esserti date, perché non saresti capace di convivere con esse. E il punto è vivere ogni cosa. Vivi le domande ora. Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, di vivere fino al lontano giorno in cui avrai la risposta*».

fonte: Vatican News

Necrologio

Ricordando
P. GIUSEPPE ALBIERO

* 18.03.1927 † 03.10.2023

Figlio di Pietro e Maria, nacque a Montorso (VI) il 18 marzo del 1927 e ricevette il Battesimo nella Parrocchia di San Biagio il 30 marzo. Nella stessa parrocchia fu cresimato il 26 ottobre 1935. Il suo cammino di formazione religiosa iniziò il 27 giugno 1944 quando entrò alla Scuola Apostolica di Albino come postulante e dove fece anche il noviziato. La prima professione, il 29 settembre 1945, la emise ad Albisola e le rinnovazioni annuali a Foligno e Bologna, fino alla professione perpetua, a Trento, il 29 settembre 1949. Fu ordinato sacerdote nella Cappella dello Studentato delle Missioni a Bologna il 25 giugno 1954.
Ad Albino frequentò il Ginnasio tra gli anni 1939 e 1944, il Liceo e la Filosofia, invece, in parte a Foligno (1945-1947) e in parte a Bologna (1947-1948). Per tre anni fu Prefetto a Trento (1948-1951) e dal 1951al 1955 studiò Teologia a Bologna. Tra i suoi primi incarichi ci fu quello di direttore de "Il Regno del S. Cuore" nel gennaio 1955, quando il direttore responsabile era Angelo Vassena. Divenne poi lui Direttore responsabile de "Il Regno del S. Cuore" nell' aprile 1956 fino al dicembre 1969.
Nel gennaio 1957 la rivista diventò "Il Regno". Padre Albiero ne fu Amministratore dal settembre 1960 all'agosto 1982 quando, tra il gennaio 1961 e il settembre 1966, svolgeva anche il ruolo di redattore. Tra il 1965 e il 1982 ebbe l'incarico di Amministratore delle riviste e delle edizioni del CED e nel 1982 fu anche il capo del personale.
Dal 4 novembre 1990 al 5 settembre 1993 è stato Parroco a S. Maria del Suffragio e in seguito, dal 6 settembre 1993 amministratore e capo convivenza di "*Arc-en.ciel*" di Casalecchio dei Conti. Di "*Arc-en.ciel*" è stato anche responsabile dal 1994. Dal 2001 al 2011 è stato nominato parroco di Montepiano (Prato) ma il 13 novembre 2011è stato costretto a salutare i suoi parrocchiani perché la parrocchia è stata riconsegnata alla Diocesi di Prato e lui inserito nella comunità di Genova, dove è rimasto fino al primo febbraio 2013.
Da allora è sempre rimasto nella comunità di Bolognano, per le sue complesse condizioni di salute che lo rendevano bisognoso di controlli e di essere seguito. Malato da tempo, ha combattuto tenacemente fino alla sera del 3 ottobre 2023, quando è spirato nella tranquillità della residenza di Bolognano.

Simona Nanetti

***

Omelia alle esequie di p. Giuseppe Albiero – Bolognano 06.10.2023

Lettura: 1Cor15,51-57 – Salmo 22 – Vangelo: Gv 17,24-26

Accompagniamo oggi ad entrare nell'abitazione eterna, la dimora non costruita da mano d'uomo ma da Dio, il nostro caro p. Giuseppe Albiero. Ed è il nostro inno di ringraziamento per la gloria di Dio per la lunga vita concessa a questo confratello. L'uomo esteriore si va disfacendo, mentre quello interiore si rinnova, illuminato dalla gloria di Gesù risorto.

Al termine dell'esistenza terrena siamo soliti fare un percorso per rileggere le tappe della vita del confratello, anche per ricordare i tanti segni che rivelano il lavoro per il Regno di Dio. P. Albiero _lo chiamiamo ancora così perché così si presentava sempre al telefono: padre Albièro, con il suo accento vicentino; cognome che ricorda la solidità di un albero. Era nativo di Montorso, ha fatto il corso di studi a partire dalla scuola apostolica di Albino e terminando poi a Bologna. Nei primi anni di ministero c'è chi lo ricorda con affetto come il prete del "Galletto" e per il suo compito di "ladro de tusi" per portarli alla scuola apostolica di Trento; ma li ha scelti piuttosto bene nel vicentino perché ce ne sono ancora qui di presenti e altri sono nelle missioni. Già nel 1955, ultimo anno di teologia, era direttore de "Il Regno del sacro cuore" diventato poi Il Regno nel

1957: ne fu direttore responsabile fino al 1969. Abbiamo qui davanti l'ultimo dei fondatori originari del Centro dehoniano: lui il braccio; due anni fa abbiamo salutato sempre qui p. Enzo Franchini, la mente. Fondatori di quella lunga e significativa pagina di storia culturale della chiesa italiana del post concilio. Lì Albiero profuse le sue energie migliori, per molti anni, sempre dinamico a volte persino impetuoso, dai timidi passi iniziali fino allo sviluppo degli anni '80-'90. Col crescere delle dimensioni del Centro nel 1982 si dovettero suddividere le sue mansioni omnicomprensive; rimase alla produzione lasciando l'amministrazione. Dirottò allora una parte delle sue forze nel ministero pastorale, con qualche allargamento nel campo che diremmo oggi "salutista": il tentativo di integrare la vita spirituale con la cura e la guarigione del corpo: fu il periodo che familiarmente chiamiamo "delle unzioni"; e del suo passaggio alla dieta vegetariana: a considerare gli anni trascorsi da allora lui ne ebbe senz'altro dei benefici. Nella comunità di Nosadella dovette sopportare parecchia "correzione fraterna" su questo aspetto, ma aveva le spalle robuste. La sua intensa attività nel Centro dehoniano fu decisamente la cosa più importante: ampliò i settori di interesse pastorale delle EDB, oltre alle materie bibliche e teologiche: con i sussidi per la catechesi, che in quegli anni andavano via come il pane; coi sussidi liturgici (campo in cui fece lui stesso sperimentazioni innovative e financo un po' ardite nelle parrocchie); curò la nuova musica sacra (seguiva i compositori, pubblicava i recital); sviluppò il settore audio: le famose Cassette delle conferenze di Ravasi e di Camaldoli. Non è casuale aver cantato oggi il salmo 22 di Turoldo/Passoni/De Marzi che pubblicò: è ancora oggi tra i canti più conosciuti e utilizzati. Fece migliaia e migliaia di km per trovare e provare la carta migliore per la Bibbia di Gerusalemme, l'inimitabile, e per gli Enchiridion: trovare la grammatura più sottile, il color avorio più brillante, la finitura più gradevole al tatto. Gli siamo grati per aver diffuso la Parola di Dio in Italia anche curando la qualità del libro stampato. Dopo circa 35 anni di editoria, passò alla pastorale, che comunque aveva sempre curato nella parrocchia di Argelato e poi di Amola e seguendo un istituto di suore presso la parrocchia di santa Teresa e alla colonia di Viserbella. Fu parroco al Suffragio ('90-'93) e più tardi, come ultimo impegno attivo a Montepiano (2001-2011). Si impegnò per diversi anni nella carità sociale presso l'associazione ARC-EN-CIEL, come responsabile della convivenza di Casalecchio dei conti BO dal 1993 al 2001: è un servizio abitativo ai lavoratori immigrati, iniziato da Giacomo Matti, tuttora attivo e quasi precursore nel modo di gestire le emergenze in questo campo dell'abitare. La foto del ricordino esprime bene il carattere di Albiero, in quello sguardo buono e profondo, il sorriso tranquillo: ha avuto un cuore grande e una fede solida e appassionata, al di là della scorza ruvida e dei tratti molto decisi che tirava fuori soprattutto nel campo lavorativo: quante battaglie nell'ufficio di fr. Gino in tipografia, la cui eco arrivava fino ai provinciali di turno a Milano. In realtà è stato un uomo compassionevole con i poveri, paziente e premuroso con i fedeli, talvolta persino troppo perché qualche immigrato ne approfittò: ma intanto il bene l'ha fatto e tanto, consumandosi. Gli anni passati a Montepiano, con la presenza in canonica di alcuni immigrati e la sua vita eccessivamente frugale, il tanto freddo patito in quella canonica in bilico tra due valli e due versanti orografici, l'andare su e giù a Prato per il servizio all'ospedale civile, hanno consumato le sue ultime energie pastorali e di salute. Quando dovette ritirarsi non bastò il clima di Genova a rimetterlo in sesto. Ci ha pensato questa comunità e casa di cura di Bolognano dal 2013 e dargli gli ultimi 10 anni di vita serena, dedita a curare l'interiorità, in cui talvolta si perdeva a scapito degli attivi comunitari; intanto si è preparato per presentarsi al Padre, carico di anni e di buoni frutti.

Ha dunque curato le vocazioni, la cultura religiosa, il ministero pastorale, la carità: tutte dimensioni che ne hanno fatto un buon Sacerdote del sacro Cuore di Gesù, un degno e valido discepolo di p. Dehon.

Lo affidiamo alla preghiera sacerdotale di Gesù nel vangelo di Giovanni: *"Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove vado io, perché contemplino la mia gloria"*. L'amore di Gesù buon pastore lo conduca, insieme a tutti i nostri cari che ci hanno preceduto, nei pascoli della vita eterna presso il Padre che ci ama da sempre e per sempre.

p. Giacomo Cesano

Necrologio

Ricordando
P. VALENTINO LEONARDELLI

* 28.09.1933 † 18.10.2023

Padre Valentino, classe 1933, aveva da pochi giorni festeggiato i suoi novant'anni in un clima disteso e sereno nella comunità di Bolognano dove era stato trasferito nello scorso mese di giugno. Era nato a Spormaggiore, in provincia di Trento e lì aveva ricevuto il Battesimo il 1° ottobre 1933 e la Santa Cresima il 5 aprile 1943 nella parrocchia di Cavedago.

Entrò postulante a Trento nel giugno del 1950 e fu accolto in noviziato ad Albisola il 28 settembre 1950, poi l'anno successivo, il 29 settembre, emise la prima professione. Il 29 settembre 1954 segna la data della sua professione perpetua. Fu prefetto a Trento tra il 1955 e il 1957 e il 26 giugno del 1960 fu ordinato sacerdote. Rimase presso la Casa del Sacro Cuore di Trento dove fu Prefetto di Disciplina nel 1962, Primo Consigliere nel 1968, Vicerettore dal 1968 al 1971 e Rettore dal 1975 al 1981. Fu poi traferito alla Scuola Missionaria di Padova, dove dal 1981 al 1986 ricoprì l'incarico di rettore e promotore vocazionale e dal 1986 al 1990 quello di educatore.

Anche a Bolognano (TN) fu rettore per un anno (1990-1991) ma poi rassegnò le dimissioni e passò ad Albisola come parroco fino al 2002. Nell'agosto dello stesso anno fu nominato rettore e assunse l'incarico di parroco a Spinetta Marengo (AL); nel 2014 divenne parroco della parrocchia "Beata Vergine Immacolata" in Bettale e Amministratore della parrocchia "Nostra Signora di Fatima" a Litta Parodi (AL). Quando, nel 2016, venne riconsegnata alla Diocesi la parrocchia di Spinetta, su richiesta dei fedeli venne lasciato in loco insieme al confratello, p. Mosca Ezio, per continuare l'opera pastorale iniziata tempo prima e che tanto aveva segnato positivamente la comunità dei parrocchiani del luogo. All'inizio della scorsa estate, le sue condizioni di salute avevano reso impossibile la sua permanenza a Bettale e così era stato spostato a Bolognano dove, nonostante le fatiche del cambiamento, era riuscito ad inserirsi in semplicità, apprezzando la compagnia dei confratelli e la "nuova sistemazione". È spirato alle 17.30 del 18 ottobre 2023.

Simona Nanetti

***

Omelia alle esequie di p. Valentino Leonardelli – Bolognano 20.10.2023

Letture: 1Ts 5,16-24 - Sal 15 - Gv 3,3-17

P. Sergio Torrenti è stato il volto mite dei Sacerdoti del Sacro Cuore che mi ha fatto preferire Casa Sacro Cuore alle altre proposte che in quegli anni passavano dal Mas de la Fam, la casa della mia famiglia, avendo saputo del mio desiderio bambino di "farmi prete" (non si faceva molto caso allora al *teologically correct*).

P. Valentino è stato per me la porta di ingresso in Casa Sacro Cuore, il mio primo educatore. In P. Sergio ho conosciuto l'affabilità, in p. Valentino l'affidabilità, l'educazione della buona volontà, l'obbedienza virtuosa al Vangelo.

Ha portato noi ragazzini, alle prime armi con se stessi, a uscire dal nido della famiglia – la famiglia di quei tempi di cristianità dove tutto era sincronizzato per insegnare a "fare a modo" – e conoscere Gesù come maestro di vita.

Nei passi successivi avrei conosciuto Gesù come amico di vita, anzi semplicemente Vita. Ma riconosco la grazia iniziale, ricevuta attraverso p. Valentino, di cercare la retta via sulla quale avrei potuto incontrare l'Amico (con la A maiuscola).

Prima ancora di cominciare a sfogliare da me la Bibbia – proprio in quegli anni il Concilio ce la stava consegnando dopo un lungo embargo – e incontrare la Lettera ai Tessalonicesi, ho imparato ad «avere riguardo per quelli che faticano tra noi, che ci fanno da guida nel Signore e ci ammoniscono».

E p. Valentino a insegnarci il seguito: «Vivete in pace tra voi. Ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie. Non spegnete lo Spirito. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male».

Eravamo ancora bambini e già ci insegnava la necessità – che va bene per ogni età – di rinascere dall'alto, rinascere nello spirito dallo Spirito.

Nella mia testolina di figlio di contadini di un paesello di un Trentino allora povero, carne e spirito veicolavano significati istintivamente manichei e sospettosi. P. Valentino ci invitava ad essere docili allo Spirito e però dare carne a questa docilità, facendola diventare opera buona e *habitus bonus,* buona abitudine.

Ci insegnava a sentire la voce dello Spirito e annusarne il vento per portarlo a soffiare sulle nostre timide barchette a vela, spinte a sfidare un mare troppo grande. Tanto più per un trentino che il mare non lo aveva ancora visto.

Nelle meditazioni, nei "pensierini della buonanotte", nelle esortazioni personali innalzava il Cristo davanti a noi perché noi imparassimo a guardare a lui e scoprirci da lui attirati a sé.

Ci invitava a credere che la santità era possibile anche per i figli della terra con le scarpe rotte, perché il Dio della pace santifica «interamente, tutta la persona, spirito, anima e corpo». E perfino le scarpe...

P. Valentino mi è stato maestro solo per i brevissimi anni di Casa S. Cuore, quando il tempo però scorreva con un altro passo e ogni parola, ogni immagine, ogni gesto scavavano solchi permanenti nella memoria, nella volontà, nelle emozioni.

Non so dire della sua vita di pastore di una comunità parrocchiale, se non che è stato molto amato e che molto ha amato la sua gente. Rigoroso con se stesso e benevolo verso gli altri. Esigeva da se stesso un'austerità che non chiedeva a nessun altro. Si è «conservato irreprensibile per la venuta del Signore».

Ora il Figlio di Dio disceso dal cielo per l'eccessivo amore del Padre che ce lo ha donato, ora è lui a far salire p. Valentino al cielo, a farlo rinascere dall'alto, dopo una vita trascorsa a cercare dal basso una via di ascesi, di salita.

Il Signore è ora sua parte di eredità e suo calice, perché nelle mani del Signore è la sua vita.

La sua sorte cada su luoghi deliziosi e la sua eredità sia magnifica.

Di questo gioisca il suo cuore, esulti la sua anima e il suo corpo riposi al sicuro, perché tu, Dio della vita e dell'amore, non abbandonerai la sua vita nel sepolcro e non lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

Ponilo sul sentiero della vita e trovi gioia piena nella tua presenza, dolcezza, tanta dolcezza, senza fine, alla tua destra.

P. MARCELLO MATTÉ

***

Dicono di p. Valentino

La notizia della morte di p. Valentino ha riaperto i cuori dei tantissimi albisolesi, grandi e piccoli, durante la sua esperienza ad Albisola, i quali, in tantissimi hanno espresso i loro ricordi e il loro cordoglio sui canali social. Personalmente, ne ho un bellissimo ricordo durante la mia infanzia e prima adolescenza. Il miglior parroco degli ultimi 30 anni ad Albisola.

Luca Ottonello, assessore di Albisola

Ricordando
P. TULLIO BENINI

* 04.10.1936 † 22.10.2023

Nato a Cologna di Tenno (TN) il 4 ottobre 1936, fu battezzato il 18 ottobre nella parrocchia di S. Zeno. Ricevette la Cresima il 16 giugno 1946 nella parrocchia di S. Maria Assunta di Riva del Garda. Entrò come postulante nell'Istituto il 25 giugno 1954 a Trento e ad Albisola fece il noviziato a partire dal 28 settembre 1954 fino ad arrivare alla prima professione nel 1955, il 29 settembre. Emise la professione perpetua a Monza il 29 settembre 1958 e, dopo aver ricevuto tutte le sacre ordinazioni, a Bologna nella Chiesa del Suffragio, il 25 giugno 1965 fu ordinato presbitero. Conseguì la maturità classica a Monza nel 1959 e la laurea in lettere presso la Cattolica di Milano l'11 marzo 1975. Fu educatore a Bolognano tra il 1970 e il 1973 e proprio a Bolognano concluse la sua tesi di laurea. Nel suo curriculum vitae spiccano numerosi incarichi che testimoniano la sua grande capacità di mettersi in gioco: a Capiago fu promotore vocazionale presso il Segretariato vocazioni dal 1975 al 1979; fu eletto Superiore provinciale negli anni 1979-1985 e dal 1986 per dieci anni fu segretario del Segretariato Vocazioni, incaricato dei Laici Dehoniani e responsabile del *Sint Unum*. Economo nel 1996 a Capiago, fu nominato parroco a Milano Cristo Re dal 1997 fino al 2006. Nuovamente eletto Superiore provinciale dal primo luglio 2006 fino al giugno 2012, a partire dal 19 settembre dello stesso anno venne nominato segretario provinciale fino al 2014. Nel giugno 2014 gli fu affidato l'incarico di Superiore della Comunità di Garbagnate e fu anche vicario della comunità pastorale "S. Croce". Nel 2017 passò a svolgere la mansione di economo della comunità e così pure nel 2020. Nel gennaio 2022 fu inserito come membro del *gruppo ad hoc* per la pastorale integrata e quest'anno in agosto aveva ricevuto la nomina nuovamente come economo a Garbagnate. Si è spento a Bolognano, nel pomeriggio del 22 ottobre, dove era appena giunto per essere accudito in seguito ad un aggravarsi repentino delle sue condizioni di salute.

Simona Nanetti

***

Roma, 23-10-2023

Ringraziando il Signore per P. Tullio Benini, scj

Nell'ora della partenza del carissimo fratello e grande amico, P. Tullio Benigni, voglio esprimere alla sua famiglia di sangue, e alla grande famiglia dei confratelli dehoniani, sentimenti d'inevitabile dolore e tristezza, ma ugualmente di una memoria serena, cara e piena di grazie a Dio e di speranza nella sua amorevole potenza, che supera questi momenti di dolore con la speranza che ci riempie il cuore.

Grazie, carissimo P. Tullio. Grazie per i percorsi della vita che abbiamo attraversato insieme; per le gioie, sofferenze e sfide che abbiamo condiviso nella Congregazione, nella Chiesa, nel nostro mondo e nella missione.

Che il Signore, nella bontà del suo Cuore, ti accolga presso di Sé, insieme con tanti fratelli e sorelle che, come te, hanno raggiunto la meta del nostro pellegrinaggio. Nel Suo Cuore, in questa Chiesa che cammina e celebra la pienezza della vita, siamo tutti uniti. Alleluia!

† José Ornelas Carvalho scj
Vescovo di Leiria-Fátima

Omelia alle esequie di P. Tullio Benini - Cologna di Tenno (TN) - 25 ottobre 2023
Letture: Eb 10,1-18 — Gv 17,1-5.20-23

«*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: "Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà"*»: per chi ha conosciuto p. Tullio, non c'è dubbio che queste parole del dialogo intra-trinitario di Gesù con il Padre rappresentano in modo efficace il criterio con il quale ha vissuto tutta la sua vita di sacerdote del Cuore di Gesù.

«Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà» è un criterio liberante, perché è capace di liberarci dalla zavorra dell'egoismo, dal nostro spontaneo narcisismo per conoscere l'«*unica cosa di cui c'è bisogno*» (Lc 10,41), che possiamo apprendere solo da Gesù, nostro unico Maestro.

La sua vocazione di religioso e *sacerdote del Cuore di Gesù*, p. Tullio l'ha onorata davvero, come amministratore saggio del dono ricevuto. Formatore, animatore di gruppi vocazionali giovanili e della famiglia dehoniana, guida spirituale, per tanti anni realizzatore del sussidio mensile di preghiera per le vocazioni *Sint Unum*, per due volte superiore provinciale, pastore di due comunità parrocchiali, segretario provinciale... p. Tullio ha accolto tutte queste chiamate con animo pronto, disponibile, senza lasciarsi disorientare da ciò che di nuovo doveva imparare per svolgere in modo onesto e puntuale il compito che gli era di volta in volta affidato. Le parole di Gesù: «*Bene, servo buono e fedele. Sei stato fedele nel poco, ti sarà data autorità su molto*» (Mt 25) gli si addicono, riassumono bene lo spirito che ha guidato per ottantasette anni la sua vita e rendono conto della sua affidabilità. Chi entrava in contatto con lui percepiva che è possibile vivere la parola del vangelo nella propria vita.

Era uomo franco, schietto, riservato, sì, ma desideroso e capace di confronto e di verità, contrario a praticare compromessi per un quieto vivere o astuzie da salotto per conquistare i favori delle persone. Era essenziale nell'espressione delle sue emozioni, ma sensibile e intuitivo, sempre proiettato al bene di coloro a cui era mandato e di cui si prendeva cura con vera partecipazione.

P. Tullio riusciva a trasmettere la passione per Dio e per il vangelo di Gesù che lo animava traducendola in passione per le persone e condivisione del loro cammino, doti indispensabili per chi accoglie la vocazione a essere strumento della misericordia di Dio Padre per ognuno dei suoi figli.

Chi viveva in comunità con lui si trovava coinvolto in questa sua passione per i fratelli radicata nell'*Ecce venio* e stimolato a non perdere occasione per trasformarla in vita donata, attraverso una disponibilità di tempo e di energie per la realizzazione del Regno di Dio.

Era chiaro, per chi ha conosciuto p. Tullio, che il senso della sua vita è sempre stato quello che abbiamo udito nel brano evangelico: «*che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo».* Questa è l'unica cosa che conta: vivere una vita che renda visibile la bellezza di Dio-Amore e la gioia di essere suoi figli. Una gioia riconoscibile nella bellezza dell'unità, incarnazione della fraternità evangelica: «*perché tutti siano una cosa sola*». Solo nel "miracolo" di una fede che ci fa diventare servi del bene reciproco, sempre accessibile alla nostra libertà di figli di Dio, si rende manifesta la bellezza del progetto di Dio.

«*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come ami me*»: non c'è prova più efficace della nostra unione con Dio di una disarmata e incondizionata accoglienza reciproca, frutto di una conversione sempre attiva all'amore di Dio accolto nei nostri cuori.

Chi incontrava p. Tullio non aveva bisogno di convenevoli né di particolari attenzioni/ condizioni da rispettare: era un uomo d'un pezzo, vero, tutto lì, presente, a testimonianza del fatto che non c'è bisogno di strani esercizi acrobatici per praticare la buona notizia della fraternità, meravigliosa "invenzione" di Dio che ci chiama a camminare insieme, nella semplicità della nostra fragilità accolta e condivisa con amore, in una rispettosa fiducia reciproca e nella salutare fatica del distacco da se stessi che rende visibile l'amore incondizionato di Dio per tutti i suoi figli, nessuno escluso. E per chi ha vissuto con lui, p. Tullio è stato un costante stimolo a non perdersi in chiacchiere, ma essere uomini d'azione; non perché lui privilegiasse una visione efficientista della vita, ma perché ha imparato da Gesù la bellezza liberante del «*và, e anche tu fa lo stesso* » (*Lc* 10,37), decisione che fa passare dalle teorie sul vangelo alla vera libertà di amare come ama Dio... in modo gratuito.

Ora anche p. Tullio, dopo ottantasette anni vissuti intensamente, può dire con Gesù: «*ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare, e ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*».

Ora, dopo la grande sofferenza di queste ultime settimane, p. Tullio incontra faccia a faccia Dio Padre, che durante la sua vita ha cercato di riconoscere e servire nel fratello, a compimento di un'esistenza donata senza riserve, e sarà gioia piena... finalmente!

p. Renzo Brena *sci*

***

Necrologio della Congregazione

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

P. Czesław Wojtarowicz apparteneva alla Provincia POL (Polonia)**,** nato il 24 luglio 1952, prima professione il 20 ottobre 1968, ordinazione sacerdotale il 2 giugno 1978, defunto il 07.10.2023.

P. Alphonse Huisken apparteneva alla Provincia CMR (Camerun), nato il 5 agosto 1936, prima professione il 6 settembre 1957, ordinazione sacerdotale il 27 marzo 1965, defunto l'11 ottobre 2023.

P. Lauro Alfredo Kuhn apparteneva alla Provincia BSP (Brasile São Paulo), nato il 9 luglio 1938, prima professione il 2 febbraio 1961, ordinazione sacerdotale il 2 luglio 1966, defunto il 14 ottobre 2023.

P. José Knob apparteneva alla Provincia BSP (Brasile São Paulo), nato l'11 ottobre 1940, prima professione il 2 febbraio 1962, ordinazione sacerdotale il 26 aprile 1969, defunto il 14 ottobre 2023.

P. Maciej Gajewski apparteneva alla Provincia POL (Polonia)**,** nato il 28 agosto 1950, prima professione il 15 settembre 1969, ordinazione sacerdotale il 15 giugno 1975, defunto il 29 ottobre 2023.

CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

CHIESA DI PADOVA

Roma, 9 ottobre 2023

"Accettiamo la morte come atto d'amore, per la salvezza di questa gente e dei pigmei".

(Servo di Dio, padre Bernardo Longo)

Il giorno venerdì, 3 novembre p.v.,
nel 59° anniversario del suo martirio,
alle ore 19.00,
nella «Parrocchia Santa Giuliana» a Curtarolo (Padova),
avrà fine l'«Inchiesta Diocesana»
in ordine alla Beatificazione del Servo di Dio
Padre BERNARDO LONGO
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù (Dehoniani),
missionario per 26 anni nel Congo,
fondatore della Missione principale di Nduye,
ucciso dai "simba" il 3 novembre 1964,
vittima e buon pastore del suo gregge.

La Signoria Vostra è invita a partecipare alla cerimonia religiosa presieduta da S.E. Rev.ma,
Mons. CLAUDIO CIPOLLA, Vescovo di Padova.
Al termine della cerimonia, seguirà un rinfresco conviviale.

Ci aiuti nel cammino di Chiesa padre Bernardo Longo, missionario dal cuore generoso.

Ti benediciamo, Signore Gesù, buon pastore,
perché hai donato alla Chiesa
il servo di Dio, padre Bernardo Longo,
sacerdote del tuo Cuore,
e lo hai chiamato ad annunciare il Vangelo ai poveri
e a testimoniarlo con il sacrificio della vita.
Guarda la nostra povertà e, per la sua preghiera,
degnati di concedere la grazia che ti chiediamo…
Rendici partecipi dei sentimenti del tuo Cuore
e donaci il tuo Spirito perché la nostra vita
diventi offerta viva a Dio Padre
per la sua gloria e la sua gioia. Amen.